

In A. S. V., Avogaria di Comun, Balla d'oro, reg. III, c. 272, si legge che Angelo Miani presentava per il sorteggio della 'barbarella' il figlio Carlo; precisamente era il 29 novembre 1495, ed il giovane aveva diciotto anni già compiuti.

Di qui noi possiamo dedurre che Carlo Miani sia nato nel 1477.

Di fianco all'atto della sua presentazione alla 'Balla d'oro' si legge questa nota: " die primo octubris 1498 probatus iterum ad ballotam, et die 4 eiusdem de annis XX quia remansit - advocatus proprii -".

Per questo si pensa che Carlo sia stato avviato abbastanza presto alle forensi, se già nel 1498 é chiamato avvocato della Corte del Proprio.

Anche il Barbaro, negli Arbori de' patrizi veneziani, V, 76, nell'esemplare esistente nell'Archivio di Stato etichetta Carlo Miani come " avvocato grandò ".

* a pag. 89

Nessuna meraviglia, dunque, che il Sanudo ce lo presenti per la ^{seconda} ~~prima~~ volta in un ambiente forense.

*
*
*

Sanudo X, 18: 4/3/1510.

A Venezia, durante il processo ad Angelo Trevisan, alla presenza del doge, Carlo Miani chiede la parola ed esprime parere sfavorevole al modo di procedere dei magistrati.

**

Sanudo XII, 428-429: 30/8/1511. Carlo Miani é nominato, ma per errore, al posto di Girolamo Miani: ' Dize etiam, esser preso Castel Nuovo, et ha inteso, é preso sier Carlo Miani, era castelan, ma non sa certo'. Difficile attribuire l'errore, o al Sanudo, o a Lunardo Zustinian, che trasmette la notizia per lettera da Treviso a Venezia, o a Bata-gim Bataia, che con i ' soi cavali lizieri' aveva portato la notizia a Treviso.

Sanudo XIII, 494: 20/2/1512

Carlo Miani si trova nelle vallate dell'entroterra di Salò. Ha radunato un corpo militare di 4000-5000 uomini. Pare che siano intenzionati ad entrare in Brescia, se il provveditore, Almorò Gritti, lo permetterà. Sembrano notizie giunte per lettera indirizzata da Carlo Miani ad un suo fratello, (Sanudo non é molto chiaro nell'uso dei pronomi, almeno in questo caso). Se di un fratello di Carlo Miani si tratta, bisognerà stabilire chi sia presente a Venezia in quel particolare momento.

Sanudo XIII, 525: 28/2/1512

La sorte é stata contraria a Carlo Miani: a Venezia giunge notizia che egli ha dovuto ripiegare e durante la fuga egli é stato fatto prigioniero.

AM 40a

Avogaria di Comun, Libro d'Oro, Nascite I

1509, 23 settembre

Girolamo Bragadin q. Daniel

Elena Morosini dichiarano

Vittore, Gaspare, Baldassare, Melchiore, nato il 20.9.1509

Giurano: Francesco Michiel q. Antonio

(presentato nel 1484, non sposato)

Carlo Miani q. Angelo

1459

Sier Antonio Michiel q. sier Fantin q. sier Castelan

(padre del testimone Francesco Michiel)

In la fia q. sier Morosini q. sier Michiel

(imparentata con Elena Morosini ?)

1504

Sier Hieronimo Bragadin q. sier Daniel q. sier Jacomo

(abita a San Zuminian)

In la fia q. sier Piero Moresini Scatarin q. sier Simon

1533

sier Nicolò Querini q. sier Andrea q. sier Polo

in la fia bastarda de sier Jacomo Bragadin q. sier Daniel

(è la nipote di Girolamo Bragadin)

Sanudo XIV, 225: 18/5/1512.

Da Vicenza, si segnala l'arrivo in città di Carlo Miani: reca informazioni sugli svizzeri, per essere stato in questi ultimi giorni a Lodrone ed in Valcamonica, dopo che Brescia era stata presa.

Sanudo XIV, 236: 22/5/1512.

A Venezia, Carlo Miani si presenta in Collegio, ma non ottiene udienza. Dichiarò ai Savii di disporre nel territorio tra Salò e la Valcamonica, di 500 uomini al suo comando e di un contingente di 100 fucilieri, ben forniti di munizione. Di questa fa esibizione, professandosi pronto ad investire il tutto in difesa della Signoria. Nonostante le difficoltà rappresentate dai De Federicis in Valcamonica, Carlo si sente in grado, e per questo si offre, di sollevare quelle popolazioni che parteggiano per San Marco.

Sanudo XIV, 323: 13/6/1512.

Carlo Miani, provenendo dalla zona montuosa di Salò, è entrato in Bergamo, dopo aver raccolto i bergamaschi dispersi. In città non è ancora arrivato il provveditore, Domenico Contarini, già eletto da un po'. Grandi dimostrazioni di gioia in città che ritorna sotto il dominio della Serenissima, (così scrive Carlo Miani ai suoi. A chi?). La Capella comunque è ancora occupata dai francesi.

Sanudo XIV, 330: 16/6/1512.

Giungono a Venezia lettere di Carlo Miani da Bergamo che parlano di alcuni 'successi'

Domenico Contarini, in verità, chiede che 'el vadi via!' *(in altra lettera)*
A parte una certa qual oscurità dei messaggi del Sanudo, almeno in alcuni casi, si può sospettare che una certa rivalità sia sorta tra il Miani, entrato per primo in città, ed il provveditore, giunto quando ormai si è padroni della situazione per merito altrui.

Sanudo XIV, 466-467: 7/7/1512.

Da Bergamo, si segnala a Venezia la necessità di un camerlengo perché riscuota le entrate. Finora vi ha supplito Carlo Miani.

Sanudo XIV, 576: 16/8/1512.

In questa data, figura ancora, a tutti gli effetti, nella veste di camerlengo, Carlo Miani. Il provveditore, Bortolo Mosto, lo riconosce tale e non dimentica che Carlo Miani fu il primo ad entrare in città quando fu liberata.

Dalle Effemeridi di Calvi, allo scopo di poter approfondire la ricerca su Carlo Miani, consultando altre fonti:

" 10/6/1512. Entrò hieri per la Veneta Republica al possesso della Patria Carlo Miani, ond'hoggi il Proveditor Generale Paolo Capello scrisse dal Campo alla Città nostra una lettera seco rallegrandosi del felici-

ce suo ritorno sotto il dominio del Veneto Leone, e assicurandola d'ogni assistenza, e provigione sua per il bon governo.

Celest. p. I. lib. 9. cap. I. Diar. Beret.

Sanudo XV, 90: 17/9/1512.

Da una comunicazione che il Collegio invia ai proveditori generali si viene a sapere che anche Carlo Miani, ora nella posizione di camerlengo di Bergamo, non ha goduto della doverosa maggiorazione di salario. A Venezia, il 6/10/1512, (ASV. Sezione Notarile, Testamenti, b. 873, doc.n. 147, not.o Antonio Spitti), Eleonora Morosini, la madre di Carlo Miani, fa testamento: tutti i quattro figli, con altri, sono esecutori della sua ultima volontà.

Sanudo XV, 317: 6/11/1512.

Carlo Miani, ancora camerlengo della città, é messo alla custodia della riconquistata Capella, quale castellano, con alcuni soldati alle sue dipendenze.

Sanudo XVI, 419: 26/6/1513.

Carlo Miani, ancora a Bergamo, non più camerlengo, ma unicamente castellano, contestabile con soldati alle sue dipendenze.

Sanudo XVI, 442: 1 / 7 / 1513.

Carlo Miani, sempre a Bergamo, nella posizione ufficiale di castellano della Capella.

Sanudo XVII, 49: 13/9/1513.

Da Bergamo giunge a Venezia lettera del proveditore Bartolo da Mosto, il quale mette in cattiva luce l'operato del castellano, Carlo Miani: danneggia tutti, amici e nemici. Meriterebbe grandissima punizione!

A Venezia si ritiene che, in effetti, dalla lettera non risulti nulla che esiga un intervento del governo centrale contro il Miani.

Sanudo XVII, 193: 13/10/1513.

Giungono a Venezia, provenienti da Bergamo, per la via di Mantova e Ferrara, Bartolomeo da Mosto, Carlo Miani e Girolamo Tartaro, l'attuale contestabile della Capella.

Sanudo XVII, 205: 16/10/1513

Carlo Miani si presenta in Collegio: da quattro anni serve la Signoria augurandosi sempre di giungere alla vittoria. Con coraggio entrò nella Capella, prima del proveditore Mosto, ove ora si trova con il contestabile Tartaro e con 100 fanti. Poiché dal 24 giugno la città é quasi sempre assediata e mancano i viveri, si pensò, con gallerie, di tentare di impadronirsi della rocca. Purtroppo i fanti pensarono fosse meglio arrendersi ai nemici. E così il Da Mosto ha pagato la taglia di 400 ducati e si é perso tutto il patrimonio.

Ciò nonostante Carlo Miani é ' più pronto che mai...a servir la Signo-

ria ': dispone di 25 balestrieri già pronti.

Il doge incarica i Savii perché vedano l'opportunità del caso. *** →

Sanudo XVII, 395: 17/12/1513.

Carlo Miani partecipa in Palazzo ad uno scrutinio di 25 nobili che si candidano alla difesa delle porte delle città di Padova e di Treviso. Non sarà eletto.

Sanudo XVIII, 166: 27/4/1514.

In Quarantia Criminal, si tratta di rilasciare un tale che era stato ingiustamente incolpato di assassinio. Nell'impegno di snellire la pratica, Carlo Miani si lascia sfuggire una bestemmia contro San Pietro. Sentito da tutti, suscita uno sdegno generale. E' subito allestito un processo contro di lui. Viene condannato. Il giorno seguente egli ammetterà il suo sbaglio: potrà scegliere tra una multa di 25 lire, oppure prestare un servizio di ordine militare, per un mese, a Padova, quando lo richieda la Signoria.

In questo episodio, non certo edificante per il fratello di un Santo, ritroviamo Carlo Miani ancora nell'ambiente delle cause forensi.

Verso la fine del 1514 deve essere mancata la madre Eleonora Morosini: lo ricaviamo dal fatto che Girolamo, sulla fine di detto anno, viene in possesso di un legato di case della medesima.

Sanudo XXI, 399: 17/12/1515.

(17)

cf. CM 42

Carlo Miani figura come provveditore a Breno in Valcamonica.

Sanudo XXIV, 109: 24/3/1517.

A Venezia giungono notizie di come Carlo Miani, in Valcamonica, nella sua posizione di 'capitano', cercava di 'convincere', di giungere a dei compromessi con il vescovo di Trento.

Sanudo XXV, 545-548: primi luglio del 1518.

A questo punto credo che la scelta migliore sia quella di facilitare la lettura del lungo ed interessante scritto di Carlo Miani, riportato per intero nei Diarii del Sanudo.

Naturalmente ci chiediamo quale fosse in casa Miani il livello culturale, quale la cerchia delle conoscenze che più si frequentava.

327 *Copia di una lettera scritta da sier Carlo Miani castellan a Breno di Valcamonica, data a di 24 Zugno 1518, drizata a sier Marin Zorzi el dottor.*

Magnifice domine semper honorandissime.

Sapendo vostra magnificentia *pro manibus habere canonicas sanctiones*, mi è parso con questa mià significarli *quæ in his partibus contra fidem nostram catholicam acciderint, maxime* zerca alcuni eretici convenuti et sententiati, poi vivi brusati, i quali, oltrachè haveano renegato la sancta fede et tolto il suamo et gran diavolo per suo Idio, ge havevano promesso de far quel più mal a lor possibile, et hanno fatto morir più donne et homeni, et molti altri infiniti mali hanno fatto: le qual enormità *Deo mediante* sono pervenute a le orecchie dil reverendissimo episcopo nostro di Brexa domino Paolo Zane, et di la Santa Inquisition, per la qual cossa parse a sua signoria reverendissima de venire in questa valle insieme con el reverendo padre inquisitor di san Domenego per extirpar tal erexia. *Unde* venulo con li soi predicatori in più lochi di questa valle fraudolente, hanno le sue *publice* predicatione fatte, con le debite admonizion, exortando ciascaduno prima a la sancta fede, poi hanno facto intender s'el fusse persona in alcun error *contra fidem* debano andar a confessar i sui erori che ge sarano data una lieve corezion, poi absolti di sui peccati; ma quelli che sarano ostinati, siando convinti, sarano puniti *secundum leges, rebus intellectis*. Alcuni sono venuti a penitenzia, et alcuni sono stà dur: et ubstinati; ma examinati, quasi tutti concorreno in una sententia, *videlicet*:

Chi da alcune vechie, chi da le proprie madre che ge promettevano che haveriano assai beui et piazeri, venivano indulte a renegar la fede, et cussi facendo una croxe in terra la calcavano con li piedi sputandoge sopra, renegavano la fede; *quo facto*, subito la vechia diceva: or fiola voglio che andiamo ad una bella festa dove tu averai un bel piazer, et si era consenziente, subito se ge presentava un bel cavallo sopra dil qual tutti dui montavano et in breve tempo se retrovavano sopra una bellissima pianura posta sopra uno monte, in cima di questa valle che confina con el trentin et la Val Telina, dove dicono aver visto una grande moltitudine de homeni et donne, che abinati se ne andavano chi balando, chi cantando, chi con diversi instrumenti so-

nando, et chi a mense si trasulava. E per la nova venuta donna, perchè ognuno jubilava, et a lei applaudivano, et ogniun con debite acoglienze carezzandola aspetavala, et lei vanagloriabunda, parendosi esser la più bella et honorata madona fusse nel mundo, festizandosi se ne stava. Et hessendo dalla sua guida più oltra conduta, vedeva più cosse a lei gratissime, et li pareva che in quel locho non mancasse cossa veruna, che da questa misera, fragel sensualità si potea sensualmente desiderar, et parevali aver ogni cossa in balla sua. Et più oltra passando, vete una moltitudine de bellissimoi zoveni e zovene che per quella delectevole pianura incontra li venivano cantando, et con diversi instrumenti sonando, et con debite acoglientie l'acceptavano et la guidorono per un loco ben aparato de tapezarie, panni di seda di sotto et di sopra, tutto ben adornato. Poi veteno uno magno et somptuoso tribunal di pietre preciose fornito et collane d'oro che lo substeneva, in mezzo dil qual era una sedia tutta d'oro, sopra la qual sedeva un gran maestro et signor, apresso el qual stava molti baroni et gran maestri, d'oro e di seta ben vestiti; apresso quelli erano assai bellissimoi zoveni. Fu da la sua guida apresentata davanti quel signor, al qual ge disse: « Signor, io ti ho conduto una discipula. » Allora il preditto signor feze gran feste prima a la compagna, et la feze sentar a li piedi soi sopra uno tapedo d'oro, et poi parlò a la zovene, digando: « Fiola, setu la ben venuta » et ge toccò la man a la roversa, et dize che la man non era come le nostre; poi ge domandò se la voleva essere de le sue, la qual rispose de si. *Tunc* parse che ogniun avesse agrato e tutti li feze bona ziera; *tunc* el preditto signor li disse: « Tu negerai la fede di Cristo, e tenerai me per tuo signor, et me adorerai per tuo Idio; et poi feze spudar sopra la \dagger et li pisò *et reliqua*, et li renegò; *quo facto*, subito ge consegnò uno bellissimo zovene per moroso *cum quo habuit rem secum supra crucem omnibus modis quibus non licet nec dicere*. Interrogata *quare hæc fecerit, respondit*: « Quel tal mi aveva imposto che dovesse far tutto quello che 'l tal mi comandasse, e sopra uno libro mi feze zurar, qual me imponeva che dovesse far quel più mal fusse possibile » et poi dize la se ne andò a quel ballo dove avea gran piazer, dove li eran facte tutte quelle lascive possibile. Et cussi examinate, il forzo dicono aver facto, chi minuando, chi alterando i lor dicti *ut infra*. Zerca al suo partir dicono, il forzo, ritornarono con quelli medemi modi et in quelli medemi lochi dove erano stà tolte. Poi interrogate si conoscevano quelle tal per-

327

MANUDO XXV, 545-548

323 sone che erano su quel monte a tal piazeri, *responderunt* de si, et alcune hanno scoperto chi 40, chi 50, nominandoli: *unde* quelle persone che sono venute a penitentia, diclo reverendissimo monsignor con il padre inquisitor li hanno acceptadi, ma ge hanno dato le sue penitentie, a chi un'altra *secundum delicta*, et a quelle che sono in maxima colpa et che non hanno voluto confesar i suo erori *etiam post retentionem*, el padre inquisitor li hanno admoniti che *sponte* debano acusar le sue proprie colpe, prometendoli dar menor penitentia di quello meritavano: et chi sono rimaste obstinate, non ge hanno voluto dir cossa alcuna, ma sono stà torturate, e hanno confessato aver fatto *similia et hæc pejora*, *videlicet* aver amazà più donne et aver facto morir homeni infiniti; *quæ fuerunt interrogata* dil modo, la via et di la causa. *Responderunt*, che quando *dedicarunt se diabulo*, ge prometlesseno far ogni mal, et quelli certi diavoleti sui amorosi ge portavano de una certa polvere con la qual sevano morir o puti o altri; a chi spargevano adosso, o morivano subito, o in tempo breve, et cussi con essa polvere spargendone a l'aere facevano tempestar, et con essa *etiam* sevano indormenzar chi li piaveva. Hanno *etiam* confessato aver morto chi 40 et chi 50, et una più di 200 creature, et un'altra, oltre il renegar Idio, usar carnalità con el diavolo, et morto molti, ha confessà aver facto morir tre propri sui fioli. La causa veramente de tanti mali per lor comessi, dicono, che quelli tali diavoleti sui morosi quando li venivano a vixitar le batevano, quali ge davan *etiam* un certo onguento, con el qual onzendo un baston over la sua roca, montando sopra, subito venivano portate sopra el predito monte, et quelle che facevano più mal venivano onorate et acarezate, ma più quelle che convertivano alcun over alcuna a questa maledeta secta. Alcune de queste meschine se hanno voluto confessar, et alcune non, benchè poi alfin tutte invocano la Verzene Maria in suo adiuto. *His non obstantibus*, il reverendissimo monsignor hanno ditto, insieme col reverendo padre vicario sopra tal inquisition, statuido e ben examinato, *et omnia bene considerata*, hanno dechiarito eri, che fu la vezilia di san Zuane, 7 done et uno omo esser excomunicati *relapsi* et separati dalla Santa Madre Chiexia, et esser eretichi et impenitenti, et che sian dati ne le forze et braza secular et al judize temporal in questo loco existente; et cussi ditto judize per tali excessi da queste otto comessi, ha determinato et sententiato siano vire al foco messe et abruzate, *et ita factum est*.

Sopra le qual cosse, parendonni molti dubbii, *utrum sint illusiones demonum et utrum fuerunt corporaliter, et etiam si debent vivæ tradere igni et de statu animarum suarum*, et ho voluto veder qualche autor, perchè de qui non ho altra mior conversazione che con i libri passar la vita mia; dinotandoli, se non fusse che dubito di esser ripreso de prosunzion aut di non atediar vostra magnificenza, li scriverea *diffuse supra hanc materiam*; ma perchè penso quella aver libri et dotrina, *solum* li denoterò *quæ nunc mihi occurrunt*. Primo *vidi sacrum decretum dicens, qui credit posse fieri aliquam creaturam aut in melius deterius vel trasmutare vel in aliam speciem vel similitudinem transformari, paganus et infidelis deterior est. Et hoc in capitulo 26, quæstione 5, ubi etiam reprehenduntur mulieres, quæ credunt se cum diana vel herodiana nocturnis horis equitare: ita Djonisius in epistola ad Polizarbum asserit hæc solius Dei esse. Sanctus Thomas asserit in 4°, distinctione 24, quamvis demonibus ablati fuerint gratia remanserunt, tamen ipsis naturalis potentia; et sanctus Augustinus ubi loquitur de potentia demonum, affirmat multa posset supra naturalem potentiam Deo tamen permitente. In reliquis, aliqui doctores non laudant ponere eas vivas igni, quia periculosum est de statu errare. Reliqua vero relinquo tuæ magnificentie et tuo perspicacissimo et doctissimo ingenio consideranda, cui me commendo.*

Die 24 mensis Junii 1518, Breni Vallis Camonicæ.

CAROLUS EMILIANUS
castellanus Vallis Camonicæ.

A tergo: Magnifico et clarissimo domino Marino Georgio doctori præstantissimo.

~~A di 18, Domenega. Fo letere da Constan- 329^o
tinopoli, dil Baylo, di 2 Mazo, che mancava,
e di Ragusi, di 29 Zugno con avisi dil veguir dil
Signor turco sopra la Natolia etc. Come diro nel su-
mario.~~

~~Fo posto, per Colegio con li Cai, a li rectori di
Vicenza, atento intendevano quella terra era in ar-
me per la morte sequita di Antonio di Gualdo etc.
che dovesseno a tutti sotto gran pene far poner zò
le arme.~~

(1) La carta 328^a è bianca.

Per la vicinanza della data, con quella del 30/10/1517, Witemberg, e per la posizione geografica, (abbiamo già visto Carlo Miani impegnato in una relazione diplomatica alquanto complessa con il vescovo di Trento), potrebbe riuscire pericoloso collegare questo episodio con le prime infiltrazioni luteraneggianti in terra veneta.

Senza voler esprimere un mio personale giudizio, mi accontento di riportare una pagina di G. De Leva, Storia documentata di Carlo V, p. 325:

" Testimonio non meno di zelo cattolico che di senno civile, per i tempi mirabile; é la legge del 21 marzo 1521 intorno agli eretici e stregoni di Valcamonica: si procedesse in tal materia con maturità e giustizia, deputando alla inquisizione, insieme col padre inquisitore, uno o due vescovi prestanti in dottrina, bontà, integrità e superiori ad ogni sospetto e due dottori di Brescia; finita questa, senza tortura, si sottoponessero i rei a nuovo interrogatorio dai due rettori di Brescia colla corte del podestà e quattro altri dottori, procedendo con ogni diligenza e circospezione prima di passare alla sentenza, e ritenendo che il legato pontificio giusta la precorsa intelligenza avrebbe, rispetto alle spese della inquisizione, trovato qualche espediente che l'appetito del denaro non sia causa di far condannare o vergognare alcuno, senza ovvero con minima colpa, siccome viene dimostrato in molti essere seguito; che consideri in ultimo che que' poveri, semplici, ignoranti montanari valligiani ariano non minor bisogno di predicatori con prudenti istruzioni della fede cattolica, che di persecutori con severe animadversioni ". Così, quasi ad litteram é possibile leggere in Acta Consilii X, Misti. n. 44. Vedere anche a 11 aprile, 14 maggio e 27 luglio.

Il 18/9/1521, Carlo Miani presentava la denuncia dei redditi.

In ASV, Dieci Savi sopra le decime in Rialto, b. 74-75, Condizioni S. Vidal, n. 72, così si legge: " ...del 1514...si atrovava le soprascritte case poste in la contrà de S. Anzollo, le qual parte furon vendute per l'officio delle Cazude et parte furon vendute per recuperation mia de man de nemici a messer Marco et Maphio Donado fu messer Bernardo ". I quattro piccoli stabili pagavano di fitto 16 ducati; alla vecchia decima di soldi 3, denari 0, piccoli 27, si aggiunsero 1 denaro e 18 piccoli. Interessante il riferimento alla 'recuperation mia de man de nemici', la quale lascia supporre che dal quel momento le condizioni economiche di Carlo Miani non siano mai state alquanto rosee. *XXXX Sanudo XXVII, 110*

Sanudo XXXII, 60: 24/10.1521.

Carlo Miani partecipa ad uno scrutinio per la carica di provveditore ad Axola. Non sarà eletto. *Dodici anni prima aveva tentato la stessa via anche il fratello Marco. (Sanudo XXXII, 29)*

Parte del Consiglio de' Dieci concernente gli eretici di Valcamonica 21 marzo 1521.

(Bibl. Brera a Milano Cod. A. G. X 14).

È sta sempre instituto del religiosissimo stato nostro insecar li heretici et estirpar così detestando crimine, sicome nella Promission del ser. Principe et capitolar di Conseglieri nei primi capituli si legge, dal che sine dubio è processa la protetione che sempre il sig. Dio ha havuta della Repubblica n̄ra; come per infinite esperientie di tempo in tempo si è veduto, onde essendo in questa materia dei strigoni et heretici da proceder con gran maturità, però:

L' anderà parte, che chiamando nel Collegio nostro il R.º legato, intervenendo i Capl di questo Consiglio, gli sia per il Ser.º Principe nostro con quelle gravi et accomodate parole pareranno alla sapientia de sua Serenità dichiarato questo l' importi che questa materia sia con maturità et giustizia dite et recte et per ministri che manchino d' ogni sospitione trattata et terminata in forma che giusta l' intention et desiderio nostro tutto passi giuridicamente et con satisfattion dell' honor del Signor Dio et della fede Cattolica. Et però ne par debbino esser deputati a questa inquisitione uno o doi R.º episcopi insieme con un vener.º inquisitor, i quali tutti siano di dottrina, bontà et integrità prestanti *ac omni exceptionis maioris*, acciò non s' incorri nelli errori vien detto esser seguiti fin questo giorno et unitamente con doi eccell. dottori di Bressa habbino a formar legitime i processi contra detti strigoni et heretici. Formati veramente i processi *citra tamen* nobili. Alla Marciana trovasi però la sentenza contro il nob. Francesco Barozzi (Cod. CCCLXVII, ch. VII it.) accusato di stregheria, di seduzione, di apostasia, recalcitrante ad ogni ammonitione, il quale finalmente venne a patti, cioè di confessare tutto purchè gli fosse lasciata la vita e non gli si confiscassero i beni, e se la passò con qualche tempo di prigionia, pagando cento ducati per farne due crocifissi d' argento e obbligandosi a recitare alcune preghiere e a confessarsi regolarmente.

torTURAM siano portati a Bressa dove per i p.º, colla presenza et intervento di ambi li Rettori nostri et colla corte del podestà et quattro altri dottori di Bressa della qualità sopra detta, siano letti essi processi fatti, con aldir etiam i rei et intender se i ratificheranno li loro ditti o se l. vorranno dir altro, nec non far nove esaminationi et repetitioni et etiam torturar, se così giudicheranno expediente, le quali cose fatte con ogni diligentia et circospettione, si procedi poi alla sententia per quelli a chi l' appartien, giusta il consiglio delli sopra nominati, all' essecution della qual *servatis omnibus praemissis et non aliter* sia dato il braccio secularè et questo che (anche?) si ha a servar nelli processi formati per avanti non ostante che le sententie fossero sta fatte sopra di quelli. Præterea sia effincemente parlato con ditto R.º legato et datoli cargo (carico) che circa le spese da esser fatte per l' inquisitione el facci tal limitation che sia conveniente et senza estortion o manzarie, come si dice esser sta fatte fino al presente, sed imprimis si trovi alcun expediente, che l' appetito del denaro non sia causa di far condannar o vergognar alcuno senza, over con minima colpa, sicome vien dimostrato fin hora in molti esser seguito. Et diè cader in consideratione che quelli poveri di Valcamonica sono gente semplice et di pochissimo ingegno et che hariano non minor bisogno di predicatori con prudenti instructioni della fede catholica, che di persecutori con severe animadversioni essendo un tanto numero di anime quante si ritrovano in quelli monti et vallade. Demum sia suaso il R.º legato alla deputation di alcune persone idonee, quali habbino a riveder et investigar le mancanze et altre cose malfatte, sindacare et castigar quelli che havessero perpetrati di mancamenti che si divulgano con mormoratione universale et questo sia fatto de presenti senza interposizion di tempo per bon esempio di tutti. Et *ex nunc captum sit* che da poi fatto la presente essecutione con il R.º legato si venga a questo Cons.º per deliberar quanto si haverà a scriver alli Rettori n̄ri da Bressa et altrove siccome sarà giudicato necessario et sia etiam preso che tutte le pignoration ordinate et fatte da poi la suspension presa a 12 dicembre pross. praet. in questo Cons.º siano irrite et nulle ne haver debbano alcuna essecutione.

3.

Parte del Consiglio de' Dieci in materia di eretici.

Ser Bartholomeus Zane. — Ser Baptista Miani. — Capita.
(1548, die 21 sept. ris in addit.ºº).

In execution della Promission del sereniss.º principe nostro, et del capitular di conseglieri, furono da Sua Serenità con il consenso loro deputati tre delli primarij nobili nostri ad inquirir et accettar denuntie contra heretici in questa città et ducato solamente, i quali essendosi ridutti insieme con l' auditor del reverendissimo legato et con l' inquisitor tre fiata alla settimana dal mese di aprile 1547 in qua, hanno fatto quel bon frutto che a cadauno è noto. Imperò che sono cessate le conventicole che prima si facevano in diversi luoghi publici et privati di questa città, et molti immersi in tale diabolica pravità si sono abiurati publicamente, la qual bona opera quando si facesse nelle altre città del Stato nostro, nelle quali vi regna questa detestanda setta, si come da diversi Rettori nostri per molti casi d' importantia siamo stati ricercati a fare, et ancho dal reverendissimo legato apostolico, non à alcuno che non conosca quanto si faria cosa grata al onnipotente Dio et signor nostro Jesù Cristo, però:

L' anderà parte, che la deliberation di questo Consiglio de 21 marzo 1521 in materia de strigoni et heretici, sia quanto

Sanudo XXXIII, 240: 13/5/1522.

Carlo Miani, che figura come uno che fu dei Cinque della Pace, partecipa ad una elezione di 11 Savi per gli estimi di Padova e Treviso. Non sarà eletto.

Sanudo XXXIII, 384: 28/7/1522.

Si devono eleggere ancora tre Savi per gli estimi di Padova e Treviso: Carlo Miani vi partecipa non risultando eletto.

Il 16/10/1522, Marco Miani detta il suo testamento nel quale si ricorda del fratello Carlo, il quale figura in questo documento assai diseredato di beni di fortuna. Il testatore scrive di impietosirsene e gli lascia per quaranta mesi un ducato al mese. Raccomanda poi al figlio che " se...farà qualche limosina de farina o de vin, s'el dito Carlo tenirà bona vita da zentilomo, più presto ", faccia, " limosina a lui cha ad altri ". ⁽¹⁾

In ASV, Avogaria di Comun, reg. Matrimoni dei nobili veneti, p. 211, si legge che Carlo Miani nel 1523 sposò una figlia di Fantino Zorzi, vedova di Giacomo Sagredo.

Sanudo XXXIV, 372: 20/8/1523.

In lettere che provengono da Candia si loda Carlo Miani da parte di Francesco Bragadin, suo cognato, perché ha confortato tutti coloro che viaggiavano nella galea. Non si capisce di cosa si tratti di preciso. Questo Francesco Bragadin è cognato di Carlo Miani perché, nel 1514, Luca Miani aveva sposato la signora Cecilia Bragadin Cimese, vedova di Vincenzo Minotto.

Secondo il Barbaro, Carlo Miani sarebbe stato nel 1524 castellano a Fama-gosta e poi castellano a Brescia*, vivendo fino al 1568.

G. Dalla Santa commenta ' notizie, queste, affatto meritevoli di controllo '.

- (1) Il testamento di Marco Miani è leggibile in ASV, Sezione Notarile, Testamenti, b. 1184, doc. 332 e b. 1185, c. 95 t. del protocollo, not. Giacomo Grasolario.

Sanudo VII, 594: 26/7/1508.

*Carlo si candida a castellano e proveditore di Duim e non sarà eletto. Viene registrato come ' fo castelan di la Garzeta di Brexa. Questa prima annotazione del Sanudo permette di dare una risposta alle incertezze sospettate da Giuseppe Della Santa?

** SANUDO X, 413: 24.5.1510. A San Zaccaria si fa " mostra " di 50 fanti più un loro capo " trovati per li fratelli di opera Luca Miani ^{o Costanzo} alla Scala " loro pagoli e spediti -

*** SANUDO XVII, 257: 26.10.1513. Il dijonista registra che Carlo Miani si offre a mandare le usanze e nota " oltre ad fratelli Luca e Carlo che sono in Treviso e fra Giovanni e Paolo e altri " ^{Luca Miani}

* Sanudo VII, 594: 26/7/1508.

Carlo si candida a castellano e provveditore di Duim e non sarà eletto. Viene registrato come ' fo castelan di la Garzeta di Brexa '. Questa prima annotazione del Sanudo permette di dare una risposta alle incertezze sospettate dal Della Santa?

* * Sanudo X, 413: 24/5/1510.

A San Zaccaria si fa ' mostra ' di 50 fanti, più di un loro capo ' trovati per li fratelli di sier Luca Miani e castelan a la Scala '. Sono pagati e spediti alla Scala

*** Sanudo XVII, 257: 26/10/1513.

Il diarista registra che Marco Miani si offre a mandar 4 uomini e nota ' oltra so fradelli sier Luca e Carlo che son in Treviso e sier Hironimo a Padoa e serveno '.

**** Sanudo XXVII, 510: 24/7/1519.

Con Marco, Girolamo, anche Carlo Miani chiede alla Signoria di venire in aiuto della famiglia di Luca, deceduto tre giorni prima. Si conceda la castellania di Quero a Girolamo fino alla conclusione dei cinque ' rezimenti '.

Incursione al guasto ferrarese 10-56

Ai primi di ottobre del 1509 l'imperatore Massimiliano toglie l'assedio alla città di Padova che ha resistito eroicamente.

Venezia dà ordine alle sue forze militari di passare ad una guerra di controffensiva, augurandosi di trovare una rivincita alla rotta di Agnadello del 14.5.15109.

Si inseguono le forze imperiali che ripiegano su Vicenza e Verona e si riconquista in breve il Polesine, occupato dal duca di Ferrara, Alfonso.

Il fratello di questi, Ippolito cardinale d'Este, aveva dato aiuto militare a Massimiliano durante l'assedio di Padova e perciò nell'ambiente veneto si cercava volutamente l'occasione della vendetta contro di lui.

Esecutore di questo piano di rivincita fu scelto Angelo Trevisan, capitano generale della flotta, al momento impegnato a devastare le coste dell'Istria. Incaricato di salire con la flottiglia lungo il corso insidioso del Po per portare il ' guasto ' nel territorio ferrarese, inizialmente il Trevisan si mostrò renitente: molte difficoltà, scarso risultato.

Riuscì comunque a mettere a ferro e fuoco quelle sponde.

Dopo lo sgomento dell'audace sorpresa, Ippolito d'Este radunò numerosa e potente artiglieria lungo le rive del fiume molestando assai l'armata veneziana.

Il Trevisan, sbarcate le truppe a Polesella, (Pollicella), si fortificò e respinse due assalti dei ferraresi.

Contemporaneamente Marc'Antonio Contarini, detto Camali, con un distacco della flotta saccheggiava ed incendiava Comacchio.

Il Trevisan ebbe la non brillante idea di gettare un ponte di galee ed i ferraresi edificarono una fortezza che mise in pericolo l'intera armata veneziana.

Il Senato di Venezia ordinò la ritirata al Trevisan con l'obiettivo principale di salvare la flotta.

Poiché il Polesine sarebbe stato in breve tempo perso con la ritirata, il Trevisan si propose di operare quanto era in suo potere per tenere fronte al nemico.

Per le abbondanti piogge, nel mese di dicembre, le acque del Po si ingrossarono e ruppero il ponte, che fu prontamente rifatto.

Ma, nottetempo, sopraggiunta grossa artiglieria, i ferraresi fulminarono le galee: molte colarono a fondo, altre furono prese, poche

con il capitano poterono salvarsi.

Il Trevisan, giunto a Venezia, fu sottoposto a processo e condannato a tre anni di confinamento a Portogruaro.

Nelle vicende processuali dell'audace, intraprendente e sfortunato Angelo Trevisan si registra un intervento di Carlo Miani.

Nell'intento di capire meglio quanto registra il Sanudo, X, 18, (4 marzo 1510), voglio ripercorrere l'iter giudiziario di questo processo che ha tutta la sembianza di un processo alla stessa Venezia.

1- Sanudo IX, 510: 2.2.1510.

In mattinata gli avogadori Alvise Gradenigo e Marin Morosini nella seduta del Collegio chiedono di radunare per il giorno successivo il Gran Consiglio " per menar sier Anzolo Trivixan...é retenudo in camera dil cavalier, con guarda niun li parli ".

Il doge esprime subito il suo parere: " La parte voleva fusse menato in Pregadi, et saria mejo cussì, e per non disordemar (sic) la terra a questi tempi ".

Appare evidente che gli avogadori vogliono che il Trevisan sia giudicato in Gran Consiglio. Il doge invece ritiene che la parte esiga che il Trevisan sia giudicato in Pregadi e così consigliano anche le attuali circostanze, non felicissime, della città.

2- Sanudo IX, 521: 10.2.1510.

Seduta del Collegio, alla quale sono presenti i sopracomiti che " hanno perse le galie in Po ".

Prende la parola Alvise Loredan: secondo un precedente parte si riprenda ad ' armar ' ; " se hanno fato mal (i sopracomiti)...vogliono esser puniti " ; " non voleno che li sopracomiti nuovi electi armino avanti loro ".

Di per sé questa prima parte della seduta non pare interessare direttamente la nostra ricerca.

Nella seconda parte della seduta: " perché il capitano zeneral Trivixan dia esser menato per li avogadori in Gran Consejo questa prima settimana di quaresima si altro per la terra non achade, fo per la Signoria commesso che li avogadori di Comun poi aldiseno (udissero) li sopracomiti novi et vecchi, et li expediscano ".

Pare pacifico che la Signoria (il doge ?) voglia che il Trevisan sia portato dagli avogadori in Gran Consiglio.

Il doge si sarebbe rimangiato il parere espresso otto giorni prima ?!

Si denota pure una certa qual premura perché si formalizzi il processo entro la settimana: ascoltare subito le testimonianze dei sopracomiti.

-540

3- Sanudo IX, 538: 17.2.1510.

domenica

Seduta del Gran Consiglio.

Alvise Gradenigo e Marin Morosini, avogadori, si sono presentati al doge, " a la Signoria ", a manifestare " voleano menar sier Anzolo Trivixan...in Gran Consejo ".

Una parte, precedentemente presa, crea un ostacolo all'iter processuale da costoro preferito: " li obstava una parte presa in Pregadi quando el fu commesso, che dicea: formato processu, in termine zorni 15 li avogadori dovesseno venir al Pregadi ".

Salito in 'renga', Alvise Gradenigo sostiene che quell'articolo é " contro l'autorità di la avogaria ", portando l'esempio del caso di Antonio Grimani, (sarà il doge eletto nel 1521 e che muore nel maggio 1523), che alla fine del 1400, avendo subito una rotta navale contro i turchi, fu processato, (' Antonio Grimani, ruina de' Cristiani ', Romanin, 134-144), come responsabile del disastro.

Egli fa leggere " l'autorità dil suo Capitolar, qual vol sia in libertà di l'avogador andar a qual Consejo che meglio parerà ".

Prende la parola Castelan Boldù, el XL criminal: sostiene che inizialmente si era in Pregadi deciso " é meglio sia menà in Pregadi perché cussì fu preso...poi per non disordinar la terra in questi **tempi importanti**, et li officii et le quarantie etc ". Cita infine la parte: "'e sia poi expedito per questo Consejo' zoé di Pregadi, siché volenti et consentienti non fit iniuria ".

Prende la parola Marin Morosini: vuole che il Trevisan sia giudicato in Gran Consiglio non per avversione personale, ma ad exemplum aliorum. A lui, assente nella seduta in cui fu presa la parte discussa, non si può togliere l'autorità che gli é concessa dal suo capitolar (di avogadore).

Continua: questo iter non " disordinaria la terra ", basterebbero 8 Consigli. Poi accusa il Castellan di non cercare il bene dello Stato, ma quello del Trevisan: " il signor di la terra, ch'è il Gran Consejo, sapi li fati soi, qual é il supremo signor et li altri Consigli é dependenti da quello ".

Prende la parola Francesco Candiani: stima il Trevisan un indegno capitano, ma ugualmente ritiene " che era mal a menarlo a Gran Consejo, ma ben in Pregadi, come era preso. Nelle attuali circostanze sarebbe molto opportuno giudicare coloro che hanno abbandonato " le terre er castelli ". Fu poco ascoltato, nota il Sanudo.

La parte di ' menarlo ' in Gran Consiglio fu presa: 16 non sincere, 113 di no, 1116 di la parte.

4- Sanudo IX, 545: 20.2.1510.

Si raduna il Gran Consiglio, sono solo in 600, presenti il doge ed Alvise Gradenigo, Bernardo Bembo, Marin Morosini, avogadori. mercoledì
" vene suso sier Anzolo Trivixan " con numeroso seguito di parenti, assistito da 4 avvocati.

Bernardo Bembo sostiene che il Trevisan " non é stà hospes neque amicus reipublicae, sed hostis acerrimus, et ha pessundà questa re-publica, et non é stà neque patricius neque senator, licet patrici-da patriae....non é stà anzolo ma in tutte operation sue un diavolo ".

Si dà lettura di 18 testimonianze: tutti sostengono " la rotta é stà per poco governo dil zeneral ".

5- Sanudo IX, 546: 21.2.1510.

Nuova seduta del Gran Consiglio: si dà lettura di altre 34 testimonianze e di un ' costituito ' del Trevisan. giovedì

6- Sanudo IX, 549: 22.2.1510.

In mattinata si raduna ancora il Gran Consiglio: si continua a leggere il ' costituito ' di Angelo Trevisan e si prendono in esame le testimonianze, specialmente quella di Girolamo Contarini, attuale provveditore dell'armata, che é stato sentito a Chioggia. venerdì

7- Sanudo IX, 550-551: 23.2.1510.

In mattinata, seduta del Gran Consiglio. sabato
Si accenna a ' danni ' provocati dal Trevisan a Papozze, di fronte all'isola di Ariano Polesine, in provincia di Rovigo, a Crespino, sempre nella provincia di Rovigo, ad appropriamenti indebiti di artiglieria e di animali.

" Et cussì compito fo le scritture ".

Alla seduta ' da poi disnar ', prende la parola Bernardo Bembo: " per la usa colpa é seguì il conflitto di l'armada " e segnatamente, 1) ha depredato i nostri, 2) non doveva far il ponte su lo galee, 3) doveva levarle o bruciarle all'arrivo del nemico, 4) " esser partito e venuto a Veniexia ". " Non era degno capitano electo; ma si dovea far degno di esser stà electo ".

Poiché vi era buon margine di tempo perché " la parte rispondesse per esser a bona hora ", gli avvocati, nonostante l'opposizione degli avogadori, fanno slittare il processo al lunedì prossimo.

8- Sanudo IX, 557: 26.2.1510.

martedì

(Non ho trovato nessuna citazione per il lunedì)

Seduta del Gran Consiglio, presente il doge.

Rigo Antonio, uno dei 4 avvocati del Trevisan, " compite la sua renga in defension di sier Anzolo Trivixan....et acciò si expedissa il caso presto " il Gran Consiglio sarà radunato ancora dopopranzo. Nel pomeriggio replica di Alvise Gradenigo: " questo capitano é stà per sua causa rota l'armada, poi é venuto a Veniexia ".

9- Sanudo 557: 27.2.1510.

mercoledì

In mattinata, seduta del Gran Consiglio.

Francesco Fazuol, 'dotor avochato', controbatte all'intervento precedente del Gradenigo.

Nel pomeriggio, nuova seduta del Gran Consiglio " et reduti più numero del solito, perché molti stava in aspetation di aldir (ascoltare) l'avogadore Marin Morexini....Fé una eccellentissima renga... per sier Anzolo Trivixan l'armada é persa, sì per non aver obedito le lettere di la Signoria di 10 dezembrio, come aver fato ponte su galie, et esser venuto col stendardo in sacho a Veneiexia ". Passo infine a " molte vilanie, qual però a molti dil Consejo non piaque ".

10- Sanudo 558: 28.2.1510.

giovedì

Nella seduta del Gran Consiglio, Rigo Antonio, dottore, risponde a Marin Morosini.

Prende la parola anche Angelo Trevisan: a parte le villanie lancia-tegli dal Morosini, respinge le accuse di ' rebello ' e quella di ' avaro '. Egli insiste che " vol justicia e justicia e non misericordia ". Non manca di far cenno di aver " quasi perso la mità dil naso per il mal l'ha et avea ". Lascia l'aula con tutto il seguito dei parenti.

In aula sono in 812.

" E posto la parte per li 3 avogadori di Comun,...di proceder contro...Trevixan, nihil captum (est)".

Ripresentata, e per causa dei parenti e per " quelli in questa guerra haveano abandonato le terre et castelli, li quali li devano uno extremo favor, loro et soi parenti. Poi, molti non volseno venir a Consejo, (così spiega l'esito il Sanudo), non fu preso di proceder ".

M. Sanudo X, 17: 3.3.1510.

Sanudo X, 6 (1.3.1510) →

Nel pomeriggio seduta del Gran Consiglio.

Marin Morosini insiste sulla grandissima importanza delle decisio-

ni da prendere: i parenti del Trevisan hanno convinto coloro che gli erano contrari a non venir a Consiglio. Per provvedere a questi disordini presenterà una parte che obbliga " tutti quelli sono stati a la prima overo seconda balotation a Consejo...siano obligati venir al terzo Consejo " sotto giuramento e sotto pena di non partecipare per due anni a Gran Consiglio.

Zuan Marin questo modo di procedere contradisse vivamente.

Ugualmente la parte fu presa: " fo ordinato la matina farsi Gran Consejo per questa cossa a petition di avogadori e tutti vengino ".

12- Sanudo X, 17-20: 4.3.1510

"A dì 4 da matina fo gran Consejo per li avogadori, per expedir sier Anzolo Trivixan fo capitano zeneral, qual à auto 14 consegli fin qui tra matina e poi disnar, e ben disputato il caso e rimasti a parlar 3 mezaruoli per parte, sier Alvise Gradenigo avogador parlò, li rispose domino Rigo Antonio de Godis vicentino avochato, et poi compito, sier Anzolo Trivixan a pe' di la renga disse: Serenissimo principe e vui signori et excelentissimi prego lo eterno Iddio, cussì come son andà a bon fin verso quello illustrissimo stato, cussì Dio ve inlumini a far justicia contra de mi; et lacrimavit, et con la bareta in man con li parenti drio andò al loco solito in camera dil schalco dil doxe; et poi per il Gradenigo et Morexini avogadori, perché il Bembo non era per la morte di una sua fiola, questi do messeno di procieder, et contado il Consejo, cazati tutti li nominati per avanti et sier Carlo Miani che havia ditto la sua opinion voler parlar contra il procieder, fonno numero 942, siché cresse zercha 100 di altri Consiglj. Andò la parte di procieder ave 30 non sincere, 415 di no, 490 di sì, et fu presa.

E nota tutti quelli hanno abandonà le terre e castelli fevano il tutto per ajutarlo, et venivano molti a Consejo,....."

Si pongono cinque parti: uscirà vincente quella di Francesco Nani. Angelo Trevisan dovrà stare lontano da Venezia e dal distretto, ' bandizà ' per tre anni ed obbligato una bella lista di risarcimenti.

Cosa possiamo dire ora di Carlo Miani ?

- possiede una sua personale opinione
- deve essere l'espressione di molti che contano su di lui
- conosce bene i meandri dellalegge, uguale per tutti, ma significativamente a vantaggio dei più forti, come in questo caso.
- non si dà per sconfitto neanche di fronte a chi canta già vittoria
- a 33 anni, in Gran Consiglio, ardisce esporre una opinione contro avogadori che in tutta la vicenda hanno imposta la loro opinione.

Come é finita la storia di Angelo Trevisan ?

" Et da poi disnar, esso sier Anzolo Trivixan in vesta et manege strete, zercha una hora poi vespero, con soi parenti drio, havendo auto licentia da li avogadori se partì de palazzo e ando per terra per piazza a casa sua, dove poi molti lo andono a visitar ".

Mi piace pensare che ci sia andato anche Carlo Miani che per il Trevisan era stato disposto ad una battaglia processuale !

13- Sanudo X, 65-66: 23.3.1510.

Riporto da una lettera di Girolamo Contarini, scritta dopo un colloquio con Angelo Trevisan questo suo sfogo: " ...li aricordò tante provisioni de che el meritava laude e non imputatione. Ma il danno e perdita di l'armata é tutto processo da la inobedientia di soracomiti, i quali hessendo stà avisati che i dovesseno venir zoso con le galie, a tempo che inimici haveano soprasedesto di bombardar, non andono sopra le sue galie, ma chi atese a la fuga, chi a schapolar robe et chi putane: che se fosseno stà sopra le galie, come é stà el Badoer et lui proveditor, sariano venuti zoso et non rimasti per sua tardità et inobedientia come hanno facto; siché questo é il tutto in questa materia, ma ben si duol le opere sue non sieno reconosute da la sua patria come é di dover ".

Noi commentiamo....che si dovrebbe rifare il processo !

Il patto di Cambrai, preparato già da tempo, fu stipulato nel più grande segreto sul finire del 1508.

Il 10 dicembre, due trattati, l'uno palese, l'altro occulto, che riguardava la lega di quasi tutta l'Europa contro la Repubblica di San Marco, sancivano nella certezza di così tanti e potenti alleati, la totale distruzione del territorio veneziano di terraferma, (Simioni, 772).

Il territorio sarebbe stato così smembrato:

Al papa	le terre toltogli nella Romagna.
Al duca di ferrara	il Polesine di Rovigo
All'imperatore	Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Rovereto, il Friuli, Aquileia, l'Istria.
Al duca di Milano	Bergamo, Brescia, Crema, Cremona.
Al viceré di Napoli	i porti delle Puglie.
Al duca di Mantova	Asola, Lonato, Peschiera.

Il primo ad aprire le ostilità fu il Pontefice, che, il 27 aprile 1509, lanciava su tutto il territorio della Serenissima la scomunica maggiore, l'interdetto " contro l'ambiziosa, turbolenta ed usurpatrice Repubblica, ribelle alla Chiesa e all'Apostolica Sede ".

Dalla Lombardia scendeva contemporaneamente in campo, con ben altre armi, il re di Francia, Luigi XII.

Il campo veneziano, ai comandi del conte di Pitigliano, capitano generale, e di Bartolomeo d'Alviano, governatore generale, raccolto a Pontevecchio sull'Oglio, era ben disposto ed eccellentemente animato. Dopo aver ripreso Treviglio al primo corpo francese che aveva osato oltrepassare l'Adda, Bartolomeo d'Alviano, forse per la sua vantaggiosa posizione, " non seppe contenersi l'Alviano ed il suo ordine di combattere ogni cosa guastò ", (Romanin, 206-207).

La rotta di Agnadello o di Vailate, nella Ghiaradadda, 14.5.1509, con la disfatta dell'esercito veneziano, apriva la terraferma veneta all'invasione nemica. Il contrasto tra l'impeto dell'Alviano, che ferito al volto é fatto prigioniero e portato in Francia, e l'azione tarda e prudente di Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, aveva deciso della giornata, (Simioni, 772).

Il Sanudo: " La fogacità del Signor Bortolo, (il d'Alviano), é stata causa di ogni mal ".

Al Pitigliano, che dopo la rotta totale del campo cercò salvezza immediata a Bergamo, toccò l'arduo compito di trarre in salvo, efficacemente coadiuvato dal provveditore generale, Andrea Gritti, i resti dell'esercito.

Mentre ovunque regna un gran disordine, malgrado gli sforzi dei provveditori di mettere insieme un nuovo esercito, i nemici avanzano.

Pizzighettone, alla chiamata di resa, resiste.

A Bergamo, invece, i cittadini, impadronitisi di una porta, sciolta ogni obbedienza, capitolavano ed il 17.5.1509 cacciavano il rettore veneziano.

Seguiva l'esempio poco dopo Brescia. La Valcamonica si ribellava ed il suo castellano fuggiva a Venezia.

Bergamo resterà in mano ai francesi fino al 10.6.1512.

Il primo ad entrare nella città sarà Carlo Miani.

Penso che per una comprensione maggiore degli avvenimenti sia necessario dare uno sguardo ad ampio raggio a tutta questa 'avventura senza ritorno' che la lega di Cambrai aveva innescato.

Degna di particolare menzione sarebbe l'intensa ed intelligente attività diplomatica messa in moto da Venezia per frazionare i suoi nemici e poi farne degli alleati contro i francesi, al momento i più pericolosi.

Ricordiamo la perdita di Verona, di Vicenza, del Polesine e di Padova.

Quest'ultima città sarà riconquistata il 17.7.1509 e poi resisterà al formidabile assedio al quale l'imperatore Massimiliano, fatto forte dai francesi, dal duca di Ferrara e dal Papa, la sottoporrà fino ai primi di ottobre.

Andrea Gritti muove alla riconquista di Vicenza, 10.11.1509, senza molestare i cittadini, grazie all'intervento del sapiente e pacifico Girolamo Savorgnan.

Il 15.2.1510, Venezia autorizza i suoi oratori a concludere una lega con il Papa, Giulio II, il quale il 24.2.1509 toglie l'interdetto lanciato contro Venezia.

Nel maggio 1510 Vicenza torna nelle mani dei francesi e dei tedeschi, usciti dalla città di Verona.

Il Papa scomunica il duca di Ferrara e gli svizzeri arrivano, in 10.000, in aiuto di Venezia.

Nel settembre 1510, Luigi XII raccoglie in Francia un concilio della chiesa gallicana d'accordo con l'imperatore Massimiliano.

Nel novembre 1510 Venezia, dopo aver riconquistata Vicenza, inizia l'assedio di Verona.

Si combatte nel frattempo a Bologna, Sassuolo, Mirandola tra truppe francesi e truppe papali sostenute dai veneziani, fino al gennaio 1511.

Nei mesi di marzo - aprile si cerca, a Mantova, di trovare una so-

luzione alla serie di guerre. Tutto naufraga il 27.4.1511, per l'arroganza dell'imperatore.

L'1.11.1511, Luigi XII e Massimiliano convocano il concilio di Pisa, che dopo tre sole sessioni si sposta a Milano.

In previsione di questo comportamento francese ed imperiale, Venezia, il 4.10.1510, aveva stretto una nuova lega con il re cattolico, alla quale aderisce il re d'Inghilterra, " a difesa e sostegno della Santa Madre Chiesa ".

Respinti da Treviso, invanamente assediata dall'8 al 15 ottobre 1511, i francesi sono sconfitti a Soave, dopo aver ripassato il Brenta e si ritirano a Brescia ed a Milano. Gli imperiali si ritirano verso Trento.

Il 3.2.1512, Andrea Gritti, favorito da una congiura all'interno di Brescia, avvanza verso questa città ed i francesi si ritirano nella rocca.

Il 27.2.1512, Gastone di Foix, partito da Bologna, dopo aver messo in fuga il Baglioni a capo dell'esercito veneto, non sostenuto dal Cardona, ad Isola della Scala, si impadronisce di Brescia che sottopone ad orribile saccheggio.

Andrea Gritti é fatto prigioniero, tutti i suoi soldati sono uccisi.

Il 6.4.1512, Venezia firma, grazie alla mediazione del Papa, una tregua di dieci mesi con l'imperatore.

Il re di Francia, visto il peggiorare della situazione delle armi francesi in Italia, chiede a Gastone di Foix un fatto risolutore, proprio temendo questa tregua tra Venezia e l'imperatore.

Il 10.4.1512, a Ravenna, i francesi vincono, ma con gravi perdite, specialmente di capi militari, e si impadroniscono di Ravenna.

Il Papa, che stava già per cedere, dissuaso da Venezia che lo assicura che arriveranno 20.000 svizzeri, il 3.5.1512, aprendo il concilio lateranense, assicura che continua la guerra.

Gli svizzeri, scendendo da Trento, il 25.5.1512, si collegano con le forze veneziane: La Palisse deve concentrare l'esercito francese a Milano.

Poco dopo si rivelerà vano anche il tentativo di difendere le sorti francesi in Pavia: bisognerà riparare in Piemonte.

LE VICENDE DI BERGAMO DAL 10 GIUGNO 1512 AL 13 OTTOBRE 1513

(Poiché ho scelto di dare alla narrazione di queste vicende un andamento il più possibile analitico, credo possa tornare utile anche una numerazione degli episodi più collegati tra loro).

1- " 10.6.1512. Entrò hieri per la Veneta Republica al possesso della Patria carlo Miani, ond'hoggi il Proveditor Generale Paolo Capello scrisse dal Campo alla Città nostra una lettera seco rallegrandosi del felice suo ritorno sotto il dominio del Veneto Leone, e assicurandola d'ogni assistenza, e provigione sua per il bon governo "

Celest. p. I. lib. 9. cap. I. Diar. Beret.
Dalle Effemeridi di Calvi.

2- Sanudo XIV, 320-321: 12.6.1512.

' Dil provedador Capello fo lettere di 10, hore 24, apresso Macastorna. Che havendo mandato verso Bergamo contestabele nostro, fo rilievo di Latanzio; per veder di haver la terra con aiuto di le vallade, qual erano in arme, par le 200 lanze fiorentine, erano partite fuora avanti, habino auto il salvacontotto nostro e andate inver Brexa, e nostri intrati hanno auto la terra a nome di la Signoria nostra e la rocha; mancava la Capella, in la qual erano fanti 1200 et speravano averla presto. Et scrive la Comunità li mandò una lettera, la qual manda a la Signoria, et aricorda si mandi provedador subito. Item, si atende a far il ponte sora Adda per passar di là; i nimici é pur a Pizigaton di là di Adda; et altre aprticularità come dirò soto, ma questo é il sumario '.

3- 12.6.1512.

Il Collegio scrive a Bartolomeo da Mosto perché da Cologna (Vicenza) vada in campo e da lì si rechi con la qualifica di provveditore a Bergamo, ' a nome di la Signoria nostra '.

4- Sanudo XIV, 323: 13.6.1512.

' Di Bergamo, di la Comunità fo una lettera drizata a la Signoria nostra. Come erano ritornati soto la pristina servitù e ringratiava Idio alegrandosi, et con desiderio aspectavano il suo provedador sier Domenego Contarini electo che'l vadi....

E' da saver, lì si ritrova sier Carlo Miani qu. sier Anzolo el qual andoe con li bergamaschi, e per li monti di Sallò é capitato de lì, et scrive a li soi di le feste e fuogi hanno fato bergamaschi; la Capella si teniva ancor per francesi, '

5- Sanudo XIV, 330: 16.6.1512.

' Di Bergamo, di sier Carlo Miani fo lettere di ...
Zerca alcuni successi il sumario di le qual lettere scriverò più avanti.

E fo mandato per sier Domenego Contarini, va provedador a Bergamo, ch'el vadi via, qual disse sier Anzolo suo fratello era pezorato....'.
(Purtroppo non ho trovato riportati, secondo la promessa, la storia di questi 'successi'. Soggetto di quel'ch'el vadi via' é Domenico Contarini il quale può allontanarsi per la gravità della malattia del fratello Angelo che morirà tra non molto).

6- 22.6.1512.

Bartolomeo da Mosto parte per Bergamo con 20 cavalli e spera di avere ben presto 7.000 soldati.

7- 24.6.1512.

Bartolomeo da Mosto é ricevuto in Bergamo con onorificenze.
La Capella resiste con 60 francesi al suo interno.
Mirando a conquistare la Capella il provveditore metterà in ordine la artiglieria della rocca, (diversa dalla Capella).
Nottetempo partono dalla Capella segnali luminosi per aver aiuto.

8- 7.7.1512.

A Padova muore monsignor Lorenzo Gabriel, vescovo di Bergamo.

9- Sanudo XIV, 466-467: 7.7.1512.

' Bi Bergamo, di sier Bortolo da Mosto provedador, di 4.
Come desidera vengi uno camerlengo lì per scuoder le intrade, et che à fato camerlengo fino la Signoria provedi, sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, fino vengi quello sarà mandato di quà. Item, à trovato ducati 2.000 e li meterà in far fanti et admar zente per aver la Capella, et spera di averla, ma voria do pezi di artelaria grossa, ché lì non ne hanno; à scritto al provedador zeneral '.

10- Dal Mosto attende la artiglieria grossa sollecitata al Capello ed attende a ricuperar danari, (tramite naturalmente il camerlengo).

11- 16.7.1512.

Il Papa nel concistoro assegna il vescovato di Bergamo al protonotario ~~Vettore~~ ^{Micola} Lippomano, che si trova a Roma

Una volta giunto a Bergamo il Lippomano con le sue lettere indirizzate a Venezia, sarà insieme a Bartolomeo da Mosto la fonte più ricca di tutte le notizie riportate in questi fogli, tramite il lavoro di filtraggio e di 'sumario' del diligentissimo Sanudo: un informatore non solo degli avvenimenti di Bergamo, ma anche di politica estera.

12- 20.7.1512.

Mi pare che a Mantova, per una seconda volta, la diplomazia dei paesi coinvolti nelle vicende tristi della lega di Cambrai tentino di trovare uno sbocco a questa guerra senza fine: Venezia propone di conservare Bergamo, Brescia e Crema e 'conzar' (accomodare) con denari l'imperatore.

13- 1.8.1512.

Da Mosto ha risosso 6.000 ducati.

Crede di averne altri 2.000 dai bergamaschi.

troverà 200 'scopetieri' per 15 giorni e senza alcun onere per Venezia. Troverà nel bergamasco buon numero di cavalli leggeri.

14- Partito l'8 agosto da Vicenza, dopo una sosta a Brescia, Vettore Lippomano riparte il 12 per Bergamo. Ivi giunto, manda a Venezia le seguenti informazioni:

I 60 francesi della Capella non sparano più, né gli si spara.

Dispongono di vettovaglie per un anno.

A Trezzo d'Adda, nella rocca, si trovano 50 cavalli e 200 fanti francesi. Il provveditore Da Mosto chiede 80 cavalli.

Sanudo XIV, 576: 16.8.1512 ' Di Bergamo, vidi lettere di sier Vettor Lippomano, di....Item, è lì camerlengo, posto per il provedador Mosto, sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, fo il primo intrò in Bergamo quando si ave '.

(A due mesi di distanza dall'episodio del ricupero di Bergamo, nelle presentazioni di Carlo Miani altro non si vuol dire che questo suo prestantissimo merito).

Nella rocca è castellano Gabriele Barbo.

Sono giunti 200 cavalli stradioti.

In città si respira un tangibile senso di sicurezza.

15- 17.8.1512.

Il Lippomano informa che nella Capella i francesi hanno ripreso a spa-

ma con danni irrilevanti per la città.

Nottetempo si assiste tra la Capella e la rocca di Trezzo, occupate da francesi, ad un nutrito scambio di segnali luminosi.

A Bergamo si teme assai per le nuove su Alto Saxo, (un pezzo da novanta degli 'alleati svizzeri'). Personalmente il Lippomano crede che sia una 'zanza'!

16- 22.8.1512.

In Bergamo si spera di poter inviare 500 fanti in aiuto di Crema messa in pericolo dai francesi, ma una settimana dopo, i cremaschi non hanno ancora ricevuto la assistenza militare richiesta.

17- 30.8.1512.

Il provveditore generale, Paolo Capello, torna a Bergamo a prendere visione della situazione.

18- 1.9.1512.

Bartolomeo da Mosto invia esploratori verso Milano per decifrare il comportamento degli svizzeri.

Viene catturato il bergamasco Calabrese con i suoi 24 compagni che sotto il dominio francese hanno saccheggiato la zona compiendo molti omicidi: sarà impiccato con ' grandissimo piacere di tutta la terra '.

19- 3.9.1512.

Gli esploratori informano che presso Milano si trova solamente il cardinale Curzense, (di Gürck, cardinale dal titolo di Sant'Angelo, Lanch Matteo), con soli 500 svizzeri.

20- 4.9.1512.

Gli svizzeri si sono spostati verso Trezzo d'Adda in 3.000 ed ad essi si sono aggiunti 2.000 fanti milanesi.

Il cardinale é entrato in Milano.

21- 9.9.1512.

Il Lippomano informa che gli svizzeri sono a 4 miglia da Trezzo. I francesi della capella hanno rilasciato due prigionieri perché vadano a raccomandare la loro sorte alle autorità francesi.

I francesi della Capella sono solo 60 con 16 donne, 20 ragazzi e 10 prigionieri.

Per la scarsezza dei viveri potranno resistere fino al 15 ottobre.

E' stato catturato un francese che forse é riuscito a portare messaggi nella Capella: domani sarà impiccato.

Sono stati rilasciati 3 uomini; 5 donne e 3 ragazzi.

In conclusione, nella Capella i francesi si vedono persi.

Pare che i veneziani siano entrati in Crema, ove anche il Lippomano andrà.

22- 13.9.1512.

Pare che gli svizzeri si dirigano verso Bergamo.

In città non si ha paura perché si fanno entrare molti uomini delle vallate: sono già 1.000.

Il castellano francese della Capella, ha avuto un colloquio con il Da Mosto, pensa che Brescia si sia arresa: se così fosse egli pensa che consegnerà la Capella.

23- 15.9.1512.

Provenienti da Crema entreranno in Bergamo le fanterie dell'esercito di Venezia con artiglieria e 100 cavalli per impadronirsi della Capella. Da Mosto afferma che non necessitano di altri rinforzi a questo scopo. Gli svizzeri, 3.000, quasi 4.000, accampati ancora vicino a Crema, non pare siano molto forti: si dirigeranno o verso Cremona, o Caravaggio, o verso Bergamo.

24- Sanudo XV, 89-90: 17.9.1512.

' Noto. Fo scritto in questi zorni per Collegio a li provedadori zenerali in campo, che hanno inteso per loro é stà posto molti zentilhome ni in diversi castelli al governo e limitatoli salario etc., che li fa- zi intender che non li core più salario, et li nomi di quelli é stà posto, sono questi: (segue lista), sier Carlò Miani camerlengo a Bergamo '.

25- 19.9.1512.

A Crema le autorità militari venete sono intenzionate ad impadronirsi della Capella, quando gli svizzeri si saranno allontanati verso Cremona.

Milanesi e svizzeri che sono attorno a Trezzo d'Adda sono intenzionati a saccheggiare il territorio bergamasco.

26- 1.10.1512.

Si allontanano da Bergamo e da Crema i cittadini sospettati di non esser ' marcheschi '.

A Venezia si fa podestà di Bergamo ' ad interim ' l'attuale provveditore, Bartolomeo dal Mosto.

Si elegge in Gran Consiglio capitano di Bergamo Vettor Michiel di fu Michiel della Zonta.

Si ordina al Da Mosto di rifornire Bergamo di Vettovaglie e di biade.

27- 9.10.1512.

A Bergamo si fanno rifornimenti di viveri.

Si rimandano in campo i fanti arrivati già da giorni.

Dalla Francia giungono segnali che la diplomazia franco-veneta é in fermento per qualche segreto accordo: Antonio Giustiniani, rila-sciato dalla Francia, é passato per Bergamo.

28- 20.10.1512 si parla sempre più della resa di Brescia: non direttamente a Venezia, ma precedentemente agli spagnoli.

Il 26, si vuole dare più consistenza alla impresa della Capella per la quale non é mai partito il responsabile capo da Crema.

Il 28, pare che i francesi della Capella siano disposti alla resa purché possano rientrare in Francia.

Il 29, poiché gli spagnoli si avvicinano a Brescia, si discute ove sia meglio accampare le forze venete.

Il 30, il castellano della Capella prende visione dei 'capitoli' della resa e chiede salvacondotto del Cardinale curzense, degli svizzeri e dei milanesi.

Il 31, a Venezia si confermano i 'capitoli' della resa della Capella.

Il 2.11.1512, dal campo giungono a Bergamo pezzi di artiglieria.

29- Sanudo XV, 317: 6.11.1512.

' Di Bergamo, vidi lettere di sier Vitor Lipomano, di 2, hore 16.

Come eri fono il proveditor e lui con quelli cittadini in la Capella di bergamo, qual per iudicio di tutti staria ben ruinata e non tenir quella spesa, e il proveditor vi ha messo per castelan sier carlo Miani camerlengo de lì; con alcuni fanti.....'

30- Il 14.11.1512, il francesi della Capella, ancor senza salvacondotto, vivono in città mantenuti da Venezia: il loro costo é di ducati cinque al giorno.

Il 21, partiranno i francesi: il castellano, nella battaglia di Agnello aveva fatto personalmente prigioniero Bartolomeo d'Alviano. Non é stato concesso dal curzense che siano accompagnati dagli stradioti.

Gli spagnoli in marcia verso Milano, entreranno nel territorio bergamasco: in città si teme assai.

In città il 21 é giunto il contestabile Girolamo Fantoni con 120 fanti ' mal in hordine '. Saranno sistemati parte nella Capella e parte nella piazza.

Entreranno in città 600 bergamaschi del territorio.

31- Il bergamasco é in fuga per l'arrivo degli spagnoli.

Si fanno provviste di vettovaglie, siate mate nella Capella.

Il 29.11.1512, gli spagnoili ad un solo miglio da Bergamo, minacciano la città di assedio.

Il Da Mosto mette 300 uomini per porta, (i cittadini ne richiedevano solo 150) ed ha inviato a far leva di 500 valligiani fedelissimi, mentre continua a far provvigioni.

A Venezia giunge lettera della Comunità di Bergamo dallo stesso contenuto sopra significato: invoca aiuto.

Ai primi di dicembre: a Seriate, gli spagnoli sembra si accontenterebbero di essere riforniti di viveri.

32- Gli spagnoli rilasciano i 24 barili di polvere di bombarda che da Crema erano stati inviati a Bergamo e da essi sequestrati.

Il 7 a Bergamo il Da Mosto si lamenta non é stato mandato un castellan per la Capella ' e sol fa quello ch'el puol '.

I bergamaschi cominciano a dimostrare un certo amlcontento: sono fedelissimi, ma come difendersi senza presidi ?

Gli spagnoli sono vicinissimi, danneggiano.

Quelli delle valli non vogliono entrare in città per aiutare.

33 - 12.12.1512.

Pare che gli spagnoli si sposteranno a Giaradadda. Sono disposti a permettere l'entrata in città di viveri ed a sospendere l'opera di danneggiamento purché si forniscano ad essi dei viveri.

Nel loro consiglio i bergamaschi hanno reperito 3.000 ducati per pagare i fanti addetti alla custodia delle porte.

E' arrivato in città Guidotto Vincenzo, segretario veneziano presso il viceré di Napoli, Cardona don Raimondo, a capo degli spagnoli, ' tutto spagnol '.

34 - 17.12.1512.

La Comunità di Bergamo é disposta a pagare 1.000 fanti per garantirsi da un eventuale assedio degli spagnoli o dei milanesi.

Anche Vettore Lippomano, a spese del vescovado, vuol finanziare una guardia di 30 uomini. Non si allontana dalla città per non scoraggiare i cittadini.

Gli spagnoli si sono spostati a Ghiaradadda.

Il 25.12.1512, gli spagnoli si sono levati dal territorio periferico a Bergamo, ma esigono contributo di viveri dalle campagne.

Il 29, la marcia degli spagnoli punta su Trezzo d'Adda.

Il 30, si sente bombardare Trezzo, ma si apprende che i francesi, assedia-ti, non temono il loro assalto.

35- 4.1.1513

Dopo un nutrito bombardamento subito, par che Trezzo stia per arrendersi.

La notizia provoca un grande timore a Bergamo dove il Da Mosto dovrebbe inviare 2.000 ducati perché i fanti non si allontanino.

Il 6 Trezzo si é arresa e gli spagnoli puntano su Milano.

Alcuni bergamaschi ahno ucciso 6 spagnoli ed ora si teme la ritorsione del grosso degli spagnoli.

Da Mosto cerca i responsabili dell'uccisione e amnda 500 ducati a Crema.

Vettor Michiel, eletto da più mesi capiatno di Bergamo, resta provveditore a Crema.

Il 7 sono arrivati dalla zona montuosa 500 lancieri francesi.

I francesi usciti da Trezzo sono stati accompagnati a Milano: durante l'assedio 20 francesi erano rimasti sepolti sotto il crollo di un muro.

Pare che tutti gli spagnoli abbiano abbandonato il territorio bergamasco.

Il 9.1.1513, a Venezia si sparge la voce che gli spagnoli siano entrati in Bergamo: ' fo dito una zanza ' !

36- 13.1.1513.

Si sa che il Cardona ed il cardinal curzense ed il duca di Milano sono intenzionati ad assediare bergamo: questo per avere 100.000 ducati dalla città di Milano.

Il Da Mosto si arroccerà nella Capella.

Da Milano si adomanderà la resa di Bergamo.

Gran spavento in Bergamo.

Ma pare che gli spagnoli si ritirino verso il cremonese o Verona.

37- Il 16 sono arrivati a bergamo 35 cavalieri per prelevare 100 ducati.

In città stanziano 130 cavalieri stradioti.

Si teme che gli spagnoli puntino su Crema ove ci si ritiene forti a sufficienza e con buona scorta di viveri.

Giunge notizia che in Francia Bartolomeo d'Alviano é stato liberato

su cauzione.

Non si sa di preciso con chi vogliano schierarsi i francesi: con Venezia o con Milano?

A Venezia, nei colloqui con il Cariatì, oratore della Spagna presso la Serenissima, si prolungano le tregue, includendo anche Bergamo.

38- Il 16 gennaio, a Crema si é fatta la mostra di 30 soldati provenienti da Bergamo.

Il 20 a Bergamo si diffonde la nuova, giunta da Milano, della alleanza franco-veneta. Sempre più sicura !

Il Da Mosto é sollecitato a mandare più ducati che può a Cremona ed invia subito 15.000 ducati.

Gli spagnoli par si dirigano verso Cremona.

Se i nemici puntassero su Bergamo, Da Mosto ' tien non si potrà tenir la Capella, la quale per esser fortezza che dà bataja, diman se tegniria, ma non ha artellarie che si usano ' !

39- Il 23.1.1513, si apprende a Bergamo che a Parigi é stata proclamata la ' liga fra il Re e la Signoria nostra '.

Questa alleanza é molto temuta a Milano.

Pare che gli spagnoli passino il Po.

Il 27, a Venezia, in Santa Maria Formosa il doge é accompagnato da Vettor Michiel ' va capitano a Bergamo e fo suo compagno Battista Morosini qu. Carlo '.

40- Il 6 febbraio Da Mosto spera di avere 3.000 ducati da inviare a Crema.

Il 9, Vettor Lippomano parte per Roma.

Da Mosto consegna soldi a Girolamo Tartaro.

41- Agli ultimi di febbraio 1513, i milanesi, andati a Piacenza per averla, sono stati respinti dagli spagnoli che saccheggiano la città e passano il Po.

Il 22 marzo, caravaggio, prima del duca, si é arresa agli imperiali ed al cardinal curzense.

42- Ai primi di aprile 1513 si pubblicano a Bergamo ' le lettere di Franza, date a dì 24 a Bles: Liga et confederatio inter Serenissimum et Christianissimum Regem Francorum et illustrissimum Dominium venetum '.

43- A metà aprile: stanno per arrivare i francesi.

A Bergamo giungono due che erano prigionieri in Francia.

Pare che gli spagnoli siano intenzionati ad opporsi ai francesi che arriveranno.

44- Primo maggio 1513: pare che l'imperatore Massimiliano arriverà con 100.000 soldati.

Bartolomeo d'Alviano, liberato, dalla Francia é giunto a Savona.

Ai primi del mese, pare che l'esercito spagnolo sia andato a saccheggiare Orzinuovi.

Si crede imminente l'arrivo dei francesi.

A metà mese arriveranno anche gli spagnoli e si fanno le necessarie provvigioni in Bergamo da parte di Da Mosto.

Altro invio di ducati da Bergamo a Crema.

45- Inizio di giugno: si inviano 13.000 ducati a Cremona, Bergamo e a Milano.

A Massimiliano Sforza restano solamente le città di Como e di Novara ed in questa ultima città si uniscono a lui gli svizzeri che ingrossano sempre più.

6.6.1513: scontro tra i francesi e 25.000 svizzeri, giunti per vie insolite. Lo scontro avviene nella periferia di Novara.

Bartolomeo Da Mosto attribuisce la vittoria ai francesi ' vincitori ma batuti ' !!

Si tratta della battaglia di Novara dove i francesi subiscono una terribile rotta mentre il loro esercito si trovava in un momento di imperdonabile disordine e disorganizzazione. I francesi tornano in Francia e Bartolomeo d'Alviano, che dal 15 maggio comanda l'esercito veneziano, ripiega verso Verona ove tenterà un inutile ed infruttuoso assedio.

I milanesi depredano il territorio di Bergamo.

46- Il 13 giugno passano per Bergamo Sebastian Bon e Vincenzo Venier, già castellani della rocca e della Capella di Bergamo, rilasciati in Francia, rifatti prigionieri in questi giorni a Milano dopo la rotta di Novara, e ancora rilasciati.

Si dice che gli Svizzeri vogliano fare di Milano un loro cantone!

Bartolomeo d'Alviano pensa di lasciare a Bergamo solo 1.000 fanti e 100 cavalli.

Il 20 giugno, a Venezia, si pensa che questo provvedimento si riveli in ogni caso inutile: sarebbe meglio puntare unicamente su Crema.

Il 23 si teme molto di essere saccheggiati dagli spagnoli che si di-

rigono nella direzione di Bergamo: sono ormai vicinissimi. Gran confusione in città. Pare che tra i bergamaschi, pur avendo ' San Marco nel petto ', si imponga la volontà di consegnarsi agli spagnoli nella speranza di giungere ad una composizione con essi.

Il Da Mosto si ritirerebbe nella Capella.

Sanudo XVI, 419: 27.6.1513.

' Di Bergamo, di sier Bartolamio da Mosto, provedador, di 24, hore 12.à vituarie per uno anno et animo di tenirsi. Vi é etiam li castellan sier carlo Miani qu. sier Anzolo, era camerlengo de lì di hordine del Colegio, et contestabile con fanti..., uno nominato Hironimo Tartaro '.

47- IL 28.6.1513, a Venezia, il cancelliere di Bergamo farà questa relazione: ' il 24 a hore 23 ' gli spagnoli hanno avuto Bergamo, dopo che oratori della Comunità andarono dal viceré. Il provveditore era entrato nella Capella e lui cancelliere era partito per salvare la vita.

Sanudo XVI, 442: 1.7.1513.

' Di Bergamo, zoé é di la Capella, di sier batolomio da Mosto, provedador di 25...

Et lui provedador intrò in rocha, dove é assa' vituarie, ma per bataja diman si tegnirà; et venendo il campo con artelarie, farà quello el potrà. Lì é fanti numero...; é castellan sier carlo Miani, Contestabile Hironimo Tartaro. Et quelli di Bergamo fevano festa credendo haver conzo (accomodato) le cosse loro; ma inteso poi spagnoli averli dato taja ducati 60 milia, restono di sonar e far fuogi etc. ' Prima della citazione Da Mosto aveva riferito della Resa di Bergamo e del colloquio tra gli oratori ed il viceré.

48- Il 29 giugno la taglia é già ridotta a 32.000 ducati, da pagarsi in luglio 20.000 ducati ed il resto in agosto.

Gli spagnoli hanno dato fuoco al Palazzo in cui si custodivano le scritture.

49- Il 4 luglio, certo ' Cagnolin vene di Crema...con intelligentia di alcuni di ordine dil capitano di le fanterie ' e conoscendo bene Bergamo ha sottratto al tesoriere spagnolo 12.000 ducati incassati con il pagamento della taglia. Lo consegnò poi prigioniero a quelli della Capella ai quali lasciò 4.000 ducati per il pagamento di 500 fanti. Invitò il Da Mosto ad abbandonare la fortezza perché tutto il territorio é ' marchesco '.(Prima di lasciare Bergamo, Cagnolin)

Bartolomeo Da Mosto ' non si ha voluto mover '. Prima di lasciare Bergamo, Cagnolin ha rubato 110 cavalli degli spagnoli. Il tutto avvenne ' con contento di bergamaschi che sono fedelissimi nostri '!! Il 12, si presentò a Bergamo un cavaliere spagnolo per riscuotere ' taje '.

Stesso spettacolo il 18.

Il 25, il capitano delle fanterie di Crema ha dato una ' speluzata a spagnoli verso Bergamo '.

Il 27, gli spagnoli incassano la taglia e spediscono l'incasso al campo 500 franchi per volta.

Da Mosto ha richiesto a Crema di inviargli Cagnolin con 300 fanti. Non si sente più bombardare Pontevico.

50- 1.8.1513

Da Mosto é d'accordo con le genti delle valli: al suo segnale verranno alla presa di Bergamo e per Venezia.

Cagnolin é entrato nella Capella.

I bergamaschi pagano la taglia ' lentamente '.

Si diano 20 ducati alla moglie del contestabile.

Il 5.8.1513: nel cuore della notte tra il 3 ed il 4, 300 cavalli e 500 fanti, guidati da Cagnolin, sono entrati nella città e costringono spagnoli e tedeschi a chiudersi nella rocca per un giorno. Il 5, Bergamo é di nuovo di san Marco. Nella rocca sono stati trovati 3.000 ducati, dei quali 1.600 sono consegnati al provveditore. 1.700 (!) ducati e due importanti prigionieri sono spediti a Crema.

I bergamaschi vogliono pagare 500 soldati delle vallate.

Lode al Cagnolin !!

In val Cavallina più di 2.000 armati sono pronti a combattere per Venezia.

51- Il 12 agosto 1513, si accenna a morti ' soto Bergamo '.

A metà agosto nei paraggi di Bergamo vi fu uno scontro con un drappello di 60 soldati a cavallo del duca di Milano che volevano saccheggiare. 5.000 uomini delle valli bergamasche hanno fatto ' bona tajata di diti inimici '.

Il 15 agosto giunge a Bergamo la notizia della perdita di Pontevico.

Il provveditore Da Mosto si ritira nella Capella con 40 fanti e difende la città da 6.000 ' brianzani che volevano tuorla '.

Il 24 agosto Bergamo é di nuovo in mano ai nemici.

52- Sanudo XVII, 49: 13.9.1513.

Di Bergamo, di sier Bortolo da Mosto provedador, di 6, date in la Capella.

Come é lì, e spagnoli che sono in Bergamo vengono talor fin soto il castelo a scaramuzar con nostri. Item, avisa altre occorentie de lì, e come sier Carlo Miani, era prima camerlengo di Bergamo castellan in la Capella el qual é...e fa danni grandissimi a amici et inimici e merita grandissima punitione, e lo carga molto, ut in litteris. Tamen leto la letera, nulla fo dito; che si dovea di ziò gaiarde provisione.

Il 15 settembre si inviano 1.000 fanti: ' vanno a la guardia di Bergamo '.

Il 10 ottobre gli spagnoli chiamano all'assedio di Padova le forze stanziade a bergamo ed a Brescia ed a verona.

53- Sanudo XVII, 193: 13.10.1513.

Vene sier Bortolo da Mosto provedador di Bergamo, per la via di mantoa, sier Carlo Miani castelan, et Hironimo Tartaro era contestabele in la Capella di Bergamo.....

.....(194)...E con le artelarie disse (Da Mosto) nostri amazoe il thesorier di Brexa, era in campo nimico, come fo dito et assa' altri. Tamen, avean fatto i nimici certe cave atorno il monte con polvere di bombarda, che se non si rendevano si presto, la Capella e loro andava in aire, e li deteno terminezorni 4 a rendersi a descretion, e vedando non poter aver soccorso si reseno, e fono spoliati, tolto tutta la roba loro e donatoli la vita. Venuti a Brexa, poi a Mantoa, e demum per Po a Ferara in questa terra; siché dal canto loro si hanno portà benissimo; e laudò il contestabile preditto molto.

54- Sanudo XVII205-206: 16.10.1513. E' domenica.

Vene in Colegio sier Carlo Miani qu. sier Anzolo stato castelan in la Capella di Bergamo, dito é anni 4 che serve questo Stado sperando vegnir con vittoria, e intrò in la Capella con grande animo avanti il provedador Mosto, e li steva con Hironimo Tartaro contestabele con 100 fanti. poi preso Bergamo, il provedador Mosto introe, e da 24 zugno fin hora a dì...septembrio il campo di inimici é stà atorno, non sempre il campo, ma erano assediati, ita che non avevano vin ni pan, et era stà fato cave per aver la roca ad ogni modo, e parse a li fanti di renersi a description e cussì fo dà taja in tutto ducati 400, qual il provedador Mosto li dete, e hanno perso

la roba, etc. Or disse é più pronto che mai, et ha 25 balestrieri in ordine per andar a servir la Signoria nostra volendo. Et il principe comesse a li Savii vedesseno.

55- Sanudo XVII, 212: 17.10.1513.

Fo expedito questa sera Hironimo Tartaro contestabile con fanti 73 per Treviso, e datoli danari, et partì questa note.

(Noi ci chiediamo se Carlo Miani sia partito con il suo collega).

Sanudo XVII, 212-213: 17.10.1513.

Fo mandato, come ho ditto, per molti zentilhomeni exortandoli andar a Padoa, tra li qual Bortolo da Mosto qu. sier Jacomo, venuto di Bergamo, qual disse era stato ai servitii nostri assa' tempo, e che ora non poteva andar; ma manderia uno suo fiol natural con hoemni 5 a sue spese, e bisognando l'anderia lui.

Sanudo XVII, 257: 26.10.1513.

' Sier Marco Miani, el XL zivil, qu. sier Anzolo, oltre so fradeli sier Luca e Carlo che sono in Treviso e sier Hironimo a Padoa e ser-veno, si offerse mandar homeni 4 '.

Possiamo pensare che Carlo Miani fosse partito con il collega Girolamo Tartaro, la notte del 17 ottobre.

Il 5.10.1511, Giulio II proclama la ' guerra santa ' contro i francesi: Venezia vi partecipa insieme alla Spagna ed agli Svizzeri. Nel Veneto, i francesi, fallito l'assedio di Treviso, dall'8 al 15 ottobre 1511, inseguiti dalle forze venete, passarono il Brenta. In uno scontro presso Soave, tra Vicenza e Verona, per poco lo stesso La Palice non fu catturato.

Era loro intenzione chiudersi in Brescia ed avvicinarsi a Milano, minacciata dall'arrivo degli svizzeri.

In Brescia, già dal principio del 1511, covava la congiura contro l'odiato giogo francese, particolarmente nell'animo di alcuni tra i quali spiccano il Conte Alvise Avogadro e Valerio Paitone.

Nella notte del 18.1.1512, Andrea Gritti doveva trovarsi con l'esercito veneziano alla porta di San Nazzaro: i congiurati, impadronitisi di essa, l'avrebbero aperta. Il tentativo fallisce: l'Avogadro si salva con la fuga e raduna in Val Trompia e Sabbia i montanari e gli abitanti della Riviera del Garda.

Il 3.2.1512, Andrea Gritti avanza verso Brescia e dà l'assalto ad una delle porte. La massa dei soldati-contadini apre una breccia dove il fiumiciattolo Garzetta fuoriesce dalla città che ben presto è occupata. I francesi si ritirano nella rocca.

Per valore si distingue Valerio Paitone.

La Repubblica manda come provveditore Antonio ~~Grimaldi~~ ^{GIOSTINI ANTI}. Come, a Bologna, Gastone di Foix seppe della perdita di Brescia, a marcie forzate, giunse ad Isola della Scala e, nonostante la valorosa resistenza, sconfigge Gian Paolo Baglione a capo delle milizie della Serenissima, mettendolo in fuga.

Inizia subito l'assedio di Brescia.

15.2.1512 (1) →

Il 18.2.1512, da Salò, Almorò Gritti, figlio di Omobon, fatto provveditore di Salò da Andrea Gritti, provveditore generale, scrive a Venezia informando

" come erano adunati assai persone di quella riviera per soccorrer Brexa, tutti in arme, dice numero grandissimo "

(Sanudo XIII, 494: 20.2.1512)

19.2.1512 (2) →

Il 20.2.1512, a Venezia, si viene a sapere che questo ' numero grandissimo ' di cui Almorò Gritti ha parlato, è tale per merito di Carlo Miani: ' é in quelle valade e verso Salò, che l'avia adunato da 4 in 5.000 homeni di quelle valle e riviera di brexana et erano per intrar in Brexa volendo il provedador Gritti ' (Andrea).

Preferisco riportare per intero la citazione ultima, che si distingue dalla precedente, pur appartenendo alla stessa colonna.

~~Purtroppo di questa lettera non si dà la data della partenza.~~

Sanudo XIII, 494: 20.2.1512.

" Dil provedador Capello, di Albeton, di eri, hore....(del 19 ?)
 E' da saper: a Salò e provedador sier Almorò Gritti, qu. sier
 Omobon, mandato per il governator Gritti, et ^Pfar ne sia lettere di ③
 sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, é in quelle valade e verso Salò,
 che l'avia adunato da 4 in 5.000 homeni di quelle valle e riviera
 di brexana er erano per intrar in Brexa volendo il provedador Gri-
 tti; et cussì scrive a suo fratello é qui ".

((In questa citazione del Sanudo che riporta una lettera del prov-
 veditore Paolo Capello alle autorità di Venezia, scritta il 19.2.1512,
~~(prima ho sbagliato a dire che non si sa la data della partenza)~~,
 si afferra questa concatenazione di pensiero: Andrea Gritti, che ha
 fatto provveditore di Salò Almorò Gritti, sollecita costui di fargli
 giungere lettere da parte di Carlo Miani: 'et ^Pfar ne sia lettere di
 sier Carlo Miani '. La citazione, d'altra parte, si conclude con
 la precisazione ' et cussì scrive a suo fratello é qui ' e ciò fa
 pensare che Carlo Miani abbia indirizzato lettere, oltre che ad An-
 drea Gritti doverosamente, anche ad un suo fratello a Venezia.
 Certo doveroso diventa ora ammettere una collaborazione, pur in
 modi diversi anche tra Carlo Miani ed Almorò Gritti))).

Possiamo avere una idea abbastanza precisa dell'impegno militare
 e dello sforzo organitivo del Miani e dell'Almorò dalla seguente
 citazione che, pur non nominandoli, li segnala con certezza.

Si tratta della relazione di ' Antonio da Fin bergamasco, homo fi-
 delissimo ', che Andrea Gritti, da Brescia assediata, ha inviato
 a Venezia con sue lettere, nella mattinata di mercoledì 18.2.1512.
 La relazione di Antonio da Fin bergamasco é del 24.2.1512.

Potremo dire che con questo flash back veniamo a conoscenza di no-
 tizie più circostanziate di quelle che forniscono le lettere di Pao-
 lo Capello, Almorò Gritti e del Miani stesso.

Sanudo XIII, 507: 24.2.1512.

"...et che zonti li francesi il marti o il mercore, da quelli di le
 valle adunati sul monte, a li fanti volevano intrar in castello e
 darli soccorso (sono i francesi che vorrebbero rafforzare i commi-
 litoni chiusi nella rocca) li feno gran dano et ne amazono assai
 con schiopeti et saxi, et li tolseno do falconeti; et il campo fran-
 cese era alozato a la porta di Torre Longa, unde nostri in Brexa
 haveano terminato asaltarlo, e dato hordine che quelli di Salò, ca-
 po uno Nicolò di Miedexi, ④ qual havia adunato di le persone 4.000
 di Riviera ben in hordine, dovea venir da una banda, e nostri da
 l'altra et darli dentro. (Questo Nicolò Medici era il capitano
 militare responsabile della conduzione strategica, credo io).

Hor fo scoperto questo e fato intender a' francesi, i quali si levono de lì e veneno a la porta di le Pille et di San Zuane, e stratioti ussitenno fuora parte et preseno alcuni homeni d'arme, e tolseno cariazi. Hor che poi la note intrò fanti 9.000 in el castello, e per poter intrarcomodamente, rupeno una parte di le mure dil castello sul monte; e che tuta la note nostri in Brexa stetenno armati, e il provedador Griti cavalchando per la terra, unde a hore 14 li commesse venisse batando fuora a portar queste lettere a dimandar soccorso...". Poi racconta del suo viaggio.

Grazie a questa relazione di Antonio da Fin possiamo anche capire ----- meglio, allontanare ogni equivoco nella comprensione della citazione XIII, 494, in cui si parla del Miani e nella quale l'uso dei pronomi ' alla Sanudo ' potrebbe dar adito alle più impensate ipotesi.

L'assedio alla città di Brescia é iniziato il 19.2.1512, giovedì. Si ricorda che il celebre Baiardo, l'eroe senza macchia e senza paura, fu il primo dei francesi a superare il baluardo difensivo, rimanendo ferito: episodio che inviperì ulteriormente i francesi. Nonostante che i francesi fossero entrati in città, i bresciani ricorsero ai mezzi estremi di difesa, partecipando tutti, anche le donne ed i bambini, alla lotta, sulla piazza del Broletto, di contrada in contrada. Di una meraviglia grandissima sono le testimonianze di quei giorni sull'eroismo bresciano nella città ' Leonessa ' ! Avogadro e Griti Andrea, fatti prigionieri, ebbero salva la vita. Non così i loro soldati, tutti passati a fil di spada.

' Orribile fu la strage, orribile il sacco, le violenze, le profanazioni che l'accompagnarono, (Romanin, V, 265).

"...tajato a pezi gran numero di la terra e di ogni sorta, sachizzata tuta exceto uno quartiere gambaresco, (dei Gambarà, collaborazionisti, filofrancesi), (Sanudo XIII, 509)

Gastone di Foix volle poi che il conte Alvise Avogadro fosse decapitato con due suoi figli.

Il venerdì sera, 20 febbraio, Brescia é completamente in mano ai francesi.

Le notizie, diffuse in tutte le direzioni, con il passare dei giorni acquistano maggiore precisione.

A noi interessa sapere particolarmente che Almorò Gritti, con Francesco Contarini Grillo e con Andrea Gritti, (un omonimo del provveditore generale), é riuscito a salvarsi e con gli altri due commilitoni: " tutti insieme sono andati a zerta devotione ". Sono attesi,

per il 24, da Paolo capello a Cologna vicentina, (Sanudo XIII, 509).
 Il loro arrivo é segnalato, infatti, in una lettera del 24, scritta da Matteo Sanudo. Si parla di 15.000 morti tra francesi e veneti. Prigionieri illustri, dopo le voci più contrastanti: Andrea Gritti, il provveditore generale, Gian Paolo Manfron e figlio, capitano di ventura di Schio, Antonio Giustinian, il provveditore di Brescia, il cavaliere Della Volpe, Baldissera Scipion..
 "...e durò questa crudel bataja da do hore di dì fino a hore di vespero ", (Sanudo XIII, 516).

Per avere informazioni precise su Carlo Miani occorre aspettare il 28.2.1512.

" Vene in Colegio etiam Francesco Calison contestabele nostro era in Brexa con fanti 300, e fato prexon si riscato con promission fata di renderli scudi...da alcuni a Castion di le Stiviere; qual disse.....Item, se intese sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, hessendo fuzito a le montagne, fu fato prexon ".(Sanudo XIII, 525)
 (((Mi permetto una mia interpretazione di questa specie di verbale: Carlo Miani era stato fatto prigioniero in Brescia, poi é riuscito a fuggire prendendo la via delle montagne, dove si sparse la voce di questa sua avventura. Credo sia migliore di quest'altra: Carlo Miani, dopo esser riuscito a salvare la vita nell'inferno di Brescia, trova rifugio sui monti, dove viene fatto prigioniero. Sarebbe una beffa !)))

L'occupazione francese si estende ben presto ai paesi della provincia: il 29.2.1512, a Venezia, " Item, si dice la Riviera di Salò é stà data a sacho a' Gambareschi ", (Sanudo XIII, 530).

E' il secondo riconoscimento a questi collaborazionisti ! Non bastasse ciò, si dovranno pagare ducati 5.000 alla signora Alda, moglie di Zuan Francesco di Gambara, (Sanudo XIV, 9: 2.3.1512).

Ora seguo le mosse di chi più da vicino ha interessato la storia di Carlo Miani.

Il 5.3.1512, Almorò Gritti arriva a Vicenza e chiede a Paolo Capello una scorta di ' certi stradioti...a levarli ' (Sanudo XIV, 15). Probabilmente già si pensa a come recuperare la riviera del garda.

Il 6.3.1512, Almorò Gritti viene ancora segnalato presente a Vicenza, sempre in compagnia dei due commilitoni con i quali ha compiuto ' certa devotione ' dopo il disastro di Brescia. (XIV, 35) ⑤

Il 19.4.1512, a Venezia si porta in Collegio un ragazzo di 14 anni, Antonio Maria Avogadro, figlio del conte Avogadro decapitato dal Foix: " era in Val Trompia e fuzì a Lodron ". Di qui, via Mantova, era arrivato nella Laguna. Ci interessa sapere che Lodrone rappre-

senta un luogo sicuro, (Sanudo XIV, 133: 19.4.1512).

Il primo maggio, a Venezia, un conte di cui si é perso il nome, ma di Lodrone, " qual era nel trattato e dovea venir con zente, e venne in aiuto dil Griti a intrar in Brexa et seguitò la cossa ", sarà provveduto " dil viver come fidelissimo ", Sanudo XIV, 182:1.5.1512.

Uguualmente, il 7.5.1512, a Venezia, si decretano 10 ducati al mese a Ludovico di Cochai dottore, fuggito a Venezia: " havendo perso tutto il suo per esser stà causa di far render Salò e la Riviera a la Signoria nostra ", (Sanudo XIV, 200: 7.5.1512).

Il 18.5.1512, a Venezia, si sa da Zanetto, svizzero, partito da Coira e giunto in Laguna, via Bolzano, Treviso: " sguizari esser preparati a vegnir et esser zonti 10 milia a Edolo, a li confini di Valchamonicha, et vien drio altri 15 milia e più, e voleno venir tutti contra francesi ", (Sanudo XIV, 224, 18.5.1512).

Queste notizie erano già state partecipate, il giorno prima, a Vicenza, al provveditore generale, paolo Capello, da Carlo Miani.

La lettera del provveditore, non solo informa dell'arrivo di Carlo Miani le autorità veneziane, ma conferma lo stesso giorno 18, con il suo arrivo, le dichiarazioni di Zanetto.

In questa citazione non si fa nessun accenno alla prigionia del Miani, ma unicamente al suo soggiorno a Lodrone, nella Valcamonica, dove ha osservato con ' occhio tecnico ' i movimenti degli svizzeri. Sanudo XIV, 225: 18.5.1512.

" Di Vicenza, dil provedador Capello di 17, hore 2 di note.

Dil zonzer di sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, qual vien a la Signoria informato di le cosse di sguizari per esser stato questo tempo a Lodron et in Valchamonicha, poi fu presa Brexa ".

Solo pochi giorni per rientrare a Venezia e Carlo Miani chiede udienza. Sanudo XIV, 236: 22.5.1512.

" Noto. Sier Carlo Miani qu. sier Anzolo zonto qui non fu aldito in Colegio, ma disse a li Savii aver 500 homeni al suo comando di quelli ver Salò a Valchamonicha, et esser stà fato 100 schiopeti che trazeno 80 balote per uno, et portò per mostra, tutti per adoperar in servicii de la Signoria nostra; et come quelli de' Federicis di Valchamonicha nostri grandi nemici. Se oferse andar a far sussitar quella zente quali desiderano San Marco ".

1) Egli dispone già di 500 uomini, ' al suo comando ': cioè, ad un suo richiamo, nel territorio tra Salò, (ancora in mano filofrancese), e la Valcamonica, cioè tutta la zona montuosa a nord di Brescia. In questa zona egli aveva cercato la salvezza con la fuga, dopo esser stato fatto prigioniero nell'assedio di Brescia. In que-

sta zona aveva raccolto i 4.000 o 5.000 uomini che portò poi al comando di Andrea Gritti, guidati militarmente da Nicolò Medici, alla difesa di Brescia. Un territorio dunque questo nel quale il Miani gode di un forte ascendente per la sua credibilità.

2) Dispone inoltre di '100 schiopeti ': ricordiamo i '1600 schiopeti' della relazione di Antonio da Fin bergamasco, che fecero 'gran danno' ai francesi.

3) ' Tutti per adoperar in servicii de la Signoria nostra ': espressione alquanto comune che però ugualmente conserva, in questa circostanza, la sua carica probativa di senso pratico ed anche di amore alla patria; ricordiamo le informazioni sugli svizzeri.

4) A conferma del senso pratico, della conoscenza della situazione e delle persone, segue l'osservazione, in contrasto con ' tutti ', quasi a rettificare, '...tutti meno uno...' De Federicis di valcham-nicha nostri grandi nemici '. Costoro fanno eccezione e potrebbero agire come elemento di aggregazione attorno agli invasori francesi.

5) Ma forse Carlo Miani si è accorto che il discorso, pur sempre ancorato a fatti ben precisi, potrebbe concludersi con sole promesse da parte delle autorità, 'li Savii', di meritata considerazione ...verbale. Per questo gioca il tutto sul suo nuovo personale coinvolgimento nella futura impresa: ' se oferse andar a sussitar quella zente quali desiderano San Marco '. Si tratta di riconquistare un territorio dolorosamente perso.

Che Carlo Miani avesse concretamente ed esattamente interpretato la volontà dei bresciani di una rivincita contro i francesi è comprovato dal fatto che tre giorni dopo Salò ritornava a San marco: Sanudo XIV, 253: 27.5.1512.

" Di salò, di sier marco Antonio Loredan, di sier Tomaxo, de 25. Come Valerio Paiton, el conte Cesare Avogaro et domino Lodovico di Cochai dottor da Salò, con zerca brexani 300 erano intrati in Salò, et levato San Marco et electo lui per provedador...Item, che i francesi li haveano dà taja 15 milia et loro non hanno voluto aspetar a darsi a la Signoria ".

Per Venezia gioca anche non poco l'esosità degli invasori: sempre meglio la Signoria di Venezia che contare ducati nelle borse dei francesi !

Un'altra bella notizia non tarda a giungere!

Sanudo XIV, 256: 29.5.1512.

" Di Salò, di sier Marco Antonio Loredan provedador, di 27.

Come quel valerio Paiton brexano e il conte Cesare Avogaro, con intelligentia di quelli di Lodron, per la valle erano andati ad Ampho, (si trova sulla sponda occidentale del lago di Idro), e auto il

loco a nome di la Signoria, e tutte le valle é sublevate per San Marco. Item, come francesi fanno la massa a Pontevigo, e tutti erano in Brexa, é ussiti, e sono venuti a Castegnedolo vicino a Salò. Minazano vegnir a Salò, e quella riviera fanno guardia, et sono in arme; pur dimandano soccorso etc. " .

In un'altra lettera dello stesso si legge: " e quelli di Salò dimandano qualche soccorso, et hanno barche armade in lago " (XIV, 259). Altre referenze per gli abitanti di questo territorio giungono il 31.5.1512: "...questi di Salò dicono tante cose di la fedeltà di quella Riviera e quello farano, ch'è un miracolo ", (XIV, 271). Non si può pensare che le autorità venete non abbiano inviato ^{soccorso} a popolazioni animate da così sincero entusiasmo per San marco, che in definitiva ~~si~~ divengono il baluardo vincente contro il nemico.

Tanto più che Carlo Miani si era offerto volontariamente !

Forse chiedeva alla serenissima solamente un sostegno economico a tanto slancio di quelle popolazioni.

Anche se il suo nome non compare nelle poche relazioni della riconquista di Salò e di Anfo, sappiamo che Carlo Miani é presente e con un'opera di persuasione che ha dello straordinario convince a...maxima audere semper: attraverso le vallate ed i passi montani calare su....Bergamo.

Probabilmente alludeva a ciò quell'espressione: 'ch'è un miracolo' !!

Il 2.6.1512: in una lettera di Jacomin di Val Trompia e altri homeni di la Valle. " ...Item, tutte le vallade é sussitate per San Marco, e Valchamonega à levà San Marco ", (XIV, 275).

Il 2.6.1512, a trasformare in ottimismo l'entusiasmo locale concorre il fatto delle " lettere intercepte per quelli di la Riviera di Salò, di monsignor di la Peliza, scriveva in Franza ", (XIV, 277, 279, 282). In effetti non erano dirette a Milano e di qui in Francia, come si credette in un primo momento: arrivavano dalla Francia. Così chiariscono le autorità di Venezia, il 4 giugno, quando le leggono.

Eco di questo momento felice, quasi magico, vissuto sulla sponda occidentale del lago di garda, a Venezia, é " uno messo di Salò, riferisse tutta la Riviera esser in bona disposition, aspetar le zente nostre ", (XIV, 286: 5.6.1512). Arrivano i nostri !!

Qualcosa di segreto deve essere intercorso, (almeno segreto a me). Le ' zente nostre ', (soldati nostri), tanto attese, non vengono a difendere un territorio che si é liberato da solo, ma per garantire una impresa che punta il suo successo sulla sorpresa.

Il piano sarà conosciuto solo ad obiettivo conseguito: " ^{Paul} Marco Miani qu. sier Anzolo el qual andoe con li bergamaschi, e per li monti

di Sallò é capitato de lì ", (Sanudo XIV, 323).

Era il 10.6.1512. La bandiera di San Marco sventola sulla città di Bergamo ! I francesi han dovuto chiudersi nella Capella ! E' l'inizio della loro fine!

Se qualcosa in questa citazione può ^{DECCADE} essere di un pizzico di parzialità é quel termine ' bergamaschi ': la testimonianza, infatti, é della comunità di Bergamo che non può sfigurare di fronte alla meno significativa comunità gardesana.

La verità storica probabilmente esige che si riconosca il ' pari merito ' delle due comunità, perché Marco Miani non sarà di certo partito da solo da Salò !!

① Sanudo XIII, 492: 20.2.1512.

" Dil provedador Capello, date a Albeton, eri , a hore...
Come à auto letere di Brexa di provedador di 15 hore 4 di note. Come haveano fati in la terra fanti 2.000, etche doveano dar la battaglia al castello, et haveano fato gran bataria, e il conte Alvise Avogaro era sopra il monte a veder obviar non intrasse soccorso nel castello, et speravano aver quello, et persuade il governador con le zente si spingano avanti ".

② Sanudo XIII, 593: 20.2.1512.

" Di sier mathio Sanudo pagador vidi letere di Montagnana, a dì 19, a hore 20.....Item, a Brexa aveano fatti fanti 2.000 a la guardia di la piazza, e che schiopetieri da 4.000 erano adunati in uno sopra al castello, et haveano fato a lor modo uno bastion, e non era dubito alcun intrasse per soccorso in ditto castello, però che loro di le valle haveano tolto quella guardia. El conte Alvixe Avogaro era in le valade, e feva grande adunation di zente ".

③ Sanudo XIII, 494: 20.2.1512.

(Una rilettura del testo dattiloscritto del Sanudo impone la correzione delle mia prima trascrizione: non 'FAR', bensì 'PAR'. Cade così una interpretazione del testo che si rendeva 'obbligatoria').

④ Cfr. a pag. CM20,n.2: " le 200 lanze fiorentine ".

⑤ Il 10.4.1512, a Ravenna, i francesi vincono, ma muore il La Foix, ~~che viene~~ che viene sostituito da La Palice.

Sanudo XXI, 399: 17.12.1515.

Noto. E' provedador in Ampho sier Orsato di Prioli qu. sier marin, et a Breno di Valchamonicha sier Carlo Miani qu. sier Anzolo, i qual tutti do é posti per li do provedadori zeneral, videlicet sier Zorzi Emo e sier Domenego Contarini, et a custodia del passo di Ampho é stà mandà dite zente.

Sanudo XXI, 437: 4.1.1616.

Di Peschiera, letere di sier marco Contarini provedador in Castelo. Come ha aviso, il conte Paris di Lodron con 5.000 persone esser adunato di sora Salò.

Sanudo XXI, 438: stessa data.

Dil provedador zeneral Contarini, di primo, ore 7....

Item, di Brexa, poi il soccorso dato, era ussito il conte ^{de} Lodron con zente, et va verso Anfo per ruinar quella forteza, e cussì Breno in Valchamonicha.

Sanudo XXI, 441: 8.1.1516.

Di Peschiera, di Marco Contarini castelan, di 2.

Come ha aviso, a Anfo si fa una massa di 2.000 todeschi, capitano el signor Zuan Rampino. A Bolzan é zonto 400 cavali todeschi. Il conte Antonio di Lodron, con altri capi, con zercha 3.000, par voglino venir su la riviera dil lago de Idri, et Valtrompia e Valchamonicha é stà per loro spojata e fatoli gran danni. Eri, dito conte Antonio alozò a Gandino di Valtrompia, et ozi l'aspetano a Savale in Val di Sabia; siché tenendo quelli do passi di Valtrompia e di Val Sabia saria mal assai.

A S Venezia, Consiglio dei X, Lettere ai Rettori e altri capi,
Treviso, b. 134, n. 379

4 Dezembro 1513.

Rectori et provisorii generali Tarvisii.

Ve dessemo notitia per le precedente cum i Capi del Consejo nostro de i X de quanto havevamo de intelligentia de inimici hispani in quella cità: al che vui per le vostre de hieri rispondendo ne dicete haver inquisito sopra ciò, et parlato solum de citadin de lì, et perhò cum i dicti capi habbiamo deliberato rescrivervi che tutta intelligentia possa esser non tanto cum cittadini, come etiam cum soldati et consequenter, é necessario che abbiate lochio etiam a questi, observando l'andamenti de tuti et non manchando sopra tuto da la diligentissima custodia sì che stiate cum lo animo repossato. De quanto tamen hora per hora intenderete, ne farete intender per lettere vostre.

(Firma illeggibile)

Lettera molto simile alla precedente era stata inviata il 3 a Padova.

* Il conte "Bernardin" al quale si farà riferimento su AT 836 è il conte FORTEBRASO BERNARDINO condottiero al servizio di Venezia (verificato su famndo) →

busta

A S Venezia, Consiglio dei X. Capi. Lettere di Rettori e di altre cariche. Treviso 1495 - 1529. Lettera n. 135

Tarvisium de Sebastiano de Castiglione Conestabile suspecto.

Die 5 decembris 1513.

Serenissimo Principi et ex.mo D.no Duci Leonardo Lauredano
 Dei gratia Duci.....
 et dominis Capitibus X.....

Ill.mi et Ex.mi D.ni: D.ni Col.mi,
 Questa nostra, ad hora XI, stando Io podestà a torno a la terra per riveder le guardie, mi forno presentà, ho da V.r Sig.rie. In risposta de nostre per le quali quelle ne dicono che la intelligentia hano li inimici poteria esser tra soldati, et che é necessario, che habiamo lochio etiam a deti soldati observando li andamenti de tuti, et non mancando de la diligentissima custodia. Nui habiamo avanti el ricever di queste, etiam dapoi messo quela diligentia é possibil. Et in vero non troviamo cosa suso laqual ne possiamo far fundamento de fatto, che possiamo haver qualche pensiero, salvo, che uno conestabel, chiamato Sebastian da Castello favorito de lo Ill.mo S. Conte. El qual par che zà qualche zorno abbia usato algune parole con alguni nostri zentilhomeni, et ultimamente con el Sig.r conte Ber^wardin. Et ancorche le Sig.rie V. invedano il tutto qui incluso le mandamo la deposition del Sig.r Conte, et de uno de prefati zentilhomeni, ch'è D.no Carlo Miani, le qual ostentano quello parerà alla solita soa sapientia. De li citadini alguni sono venuti, che sono diversi, et essi li Camerlengi de la rocca che sono () Antonio da Onigo, et Zuanmarco da le laste, i quali dicono haver hauto lettere da le S.rie V. Però quelle se degnerano haversi natura.. de loro, come et de li altri hano havuto lettera, però sapiamo con che modo et forma se habiamo a governare, poichè la ferma protetion mia, che attrovatone alguno, che non habi la lettera da retenerli et mandarli de lì. Ben é vero che tal cosa saria ordinà da le S.rie V. Ne vegneressemo mal volentiera. Alle guardie si ha posto ogni ordine debuto sì da fanti, come etiam da zentilhomeni, che habinò andar a torno, cambiandoli, come ne par esser de bisogno. Et le Sig.rie Vostre siano certe che nui non mancamo, né semo per mancare in cosa alguna.

R. nos humiliter moto comendamus.

Die quinto Dez. MDXIII hora XXII.

Sebastianus Hannus
Tar. sus p. viri et caps.
Hieronymus Cutarano
Tarvisium